

# *La responsabilità di diventare un anziano attivo*

GoldAge 2017 - La sera conosce cose che il mattino nemmeno immagina



## *Indice*

<b>Presentazione</b>	Pag.	5
<b>Considerazioni di sintesi</b>		
<b>Più Libertà e più Responsabilità per gli anziani attivi</b>	»	7
1. Una condizione maggiormente attiva per il lavoro e più consolidata per il reddito	»	20
2. Il possibile logoramento della propria futura situazione di pensionato e l'esigenza di sostenersi anche tramite un ulteriore lavoro	»	25
3. La consapevolezza dei rischi, ma anche delle strategie necessarie da adottare	»	32
4. Le buone condizioni di salute e di autonomia aiutano ad essere e/o a diventare persone più attive	»	40
5. Una visione e una politica di sostegno a largo spettro per il rafforzamento dell'anziano attivo	»	46
<i>Nota metodologica</i>	»	51



## Presentazione

*La responsabilità di diventare un anziano attivo*, XIII rapporto di ricerca della 50&Più, che viene presentato nell'ambito di GoldAge, nel prendere in esame lo scenario socio culturale del mondo degli over 50 e la sua evoluzione, si sforza di offrire alcune indicazioni sul “fronte del fare”.

Rilevata infatti, dopo oltre quindici anni di analisi, una maggiore consapevolezza sia delle effettive condizioni che delle potenzialità degli anziani, resta ancora moltissimo da fare per sviluppare politiche conseguenti e per attuare un'organizzazione sociale adeguata a liberare tali potenzialità, sia come risposta al prolungamento dell'aspettativa di vita, sia come supporto alla diffusa necessità di sicurezza economica.

In tempi di così rapidi cambiamenti e di profondi mutamenti demografici, la possibilità di “essere un anziano attivo” rappresenta sia una risposta a un desiderio naturale dell'individuo che un grandissimo vantaggio per la società intera. Ma per “diventare un anziano attivo” occorre che i più giovani sentano la responsabilità di prepararsi per tempo e gli anziani quella di non rinunciare a stare in gioco finché è possibile e nel modo migliore possibile. La rilevanza della componente anziana che si impone come elemento sempre più determinante nella vita del nostro Paese, ci fa dire che, se da un lato cresce in capacità di contare a livello economico, sociale, politico, dall'altro parallelamente occorre che cresca in dovere di responsabilità. Alla politica, alle amministrazioni centrali e locali, alle associazioni il compito di progettare e di favorire in ogni modo tutto questo. Ci auguriamo di essere riusciti anche questa volta, come tante altre in oltre 40 anni di storia, a prestare il nostro utile contributo.

Gabriele Sampaolo  
Segretario Generale 50&Più



## **Considerazioni di sintesi**

### **Più Libertà e più Responsabilità per gli anziani attivi**

#### **1. Il tema non è solo italiano**

Con l'Associazione 50&Più abbiamo aperto in Italia a partire dal 1999 la stagione dell'“Anziano attivo” (predisponendo ben 12 Rapporti Annuali sull'argomento), allo scopo di riportare ad una realtà più equilibrata l'immagine di un mondo anziano percepito in gran parte come debole e fragile.

Eravamo allora pienamente consapevoli che la demografia stava diventando un vero e proprio “fondamentale” della convivenza, che avrebbe imposto un cambiamento radicale del nostro modo di vivere.

A quasi vent'anni di distanza il tema è diventato via via più presente nel dibattito e nella percezione collettiva, ma non ha trovato ancora una risposta organica e coerente sul piano dell'azione che coinvolge certamente le responsabilità delle istituzioni, ma anche quella del mercato e – non dimentichiamolo – delle aziende e delle singole persone.

Diventare anziano richiede infatti di pensarsi come soggetti attivi (e di farlo soprattutto per tempo), con tutte le responsabilità che ne conseguono sul piano individuale e di categoria.

Peraltro se va riconosciuto che si è davanti ad un rovesciamento tale dell'“ordine naturale delle cose” a cui eravamo tradizionalmente abituati, che ha avuto bisogno di tempo per essere percepito e accettato un po' di più, non solo sul piano dell'idea ma anche su quello dei comportamenti concreti che però hanno ancora molta strada da fare. Infatti oggi siamo ancora in ritardo rispetto alla consapevolezza del rovesciamento ormai avvenuto (e in accelerazione progressiva) dei cicli di vita delle persone.

Venivamo da una realtà nella quale si faceva riferimento ad una situazione consolidata che contemplava la presenza:

- di una generazione giovane, con soggetti numerosi e in continua espansione e con un ingresso spesso precoce nel mondo del lavoro;
- di una generazione adulta intermedia, impegnata in una lunga e continuativa vita lavorativa;
- e di una generazione anziana, caratterizzata da una sopravvivenza relativamente breve, da trascorrere in una condizione di pensionamento.

Oggi i cicli di vita appaiono essere del tutto complementari rispetto al tradizionale modo di pensare, con dinamiche del tutto evidenti che vedono:

- una generazione giovane in calo continuo per la contrazione delle nascite, con un ingresso lento, frammentato e prolungato nel tempo rispetto all’ingresso nella realtà lavorativa;
- una generazione adulta intermedia che ormai presenta una vita professionale spesso interrotta e quindi ripresa (e magari interrotta di nuovo), con necessità di riconversioni e riqualificazioni ripetute;
- e una generazione anziana che presenta una vita che si è progressivamente prolungata, con l’esigenza di disporre di risorse economiche più consistenti di un tempo.

Si sono peraltro moltiplicati in questi anni gli studi, le analisi e le previsioni circa il consolidamento dei nuovi cicli di vita che hanno ormai del tutto trasformato la piramide delle età (con pochi giovani alla base e con molti anziani al vertice). Il che comporta un cambiamento radicale del nostro modo di pensare che non può evitare di sostenere e di promuovere:

- la vita attiva delle persone mature sotto ogni profilo (anche in chiave lavorativa e al di là della stessa pensione);
- la progettazione per tempo (quando si è ancora nelle fasi di età precedenti) della propria futura vita anziana che si preannuncia come più lunga e quindi necessariamente da sostenere con la cura della salute, con la disponibilità di adeguate risorse economiche e con la copertura dei rischi di non autosufficienza;
- e, in particolare per l’Italia, un ingresso nel mondo del lavoro da parte dei giovani di almeno 3-5 anni prima di oggi, come avviene in tutta Europa.

Serve, in altre parole, recuperare quote di vita attiva (anche lavorativa) e pianificazione del proprio futuro a lungo termine per le due “ali” generazionali, senza trasferire implicitamente (e impropriamente) sovraccarichi impossibili alle generazioni intermedie, a loro volta esposte ad interruzioni e a riconversioni ripetute e significative della loro vita professionale.

Che il rovesciamento dei cicli di vita sia di assoluta attualità trova dunque continue conferme e a tale proposito si vuole qui ricordarne qualcuna.

La prima riguarda un’indagine i cui risultati sono stati presentati nel 2017, basata su interviste rivolte a 14.400 lavoratori e a 1.600 pensionati, distribuiti in 15 Paesi europei e non: Francia, Germania, Olanda, Regno Unito, Polonia, Ungheria, ma anche Stati Uniti, Australia, Brasile, Canada, Cina, India, Giappone, Turchia<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. *Successful Retirement – Healthy Aging and Financial Security*, promossa dalla società Aegon che si occupa di assicurazioni, di pensioni e di prodotti finanziari (fondata in Olanda nel 1844). Tale società ha realizzato l’indagine attraverso l’*Aegon Center for Longevity and Retirement* in collaborazione con le associazioni non profit *Transamerican*

Si tratta del 6° Rapporto Annuale sul tema del pensionamento e della necessaria preparazione (per tempo) che esso richiede. Quanto ai principali risultati:

- è bene innanzitutto ricordare che 1 persona su 5 ha oggi la probabilità di superare 90 anni come aspettativa di vita, secondo le stime delle Nazioni Unite: di conseguenza i governi di molti Paesi stanno affrontando il tema delicato di mettere in equilibrio i vantaggi e le esigenze del prolungamento della vita con le necessarie risorse pubbliche che questo comporta;
- ma anche che il tradizionale modo di guardare al periodo di pensione sta cambiando: gli intervistati dichiarano che la loro visione rispetto a quest'ultimo è quella di una vita ancora attiva, nella quale si aspira a restare socialmente in relazione, ad essere coinvolti nella rispettiva comunità di appartenenza e a continuare a lavorare a seconda delle proprie capacità;
- come pure che, per quanto riguarda il pensionamento attivo, il 26% degli intervistati aspira a poter esercitare qualche forma di lavoro retribuito (di cui il 15% continuando nello stesso campo professionale precedente e l'11% cambiando tipo di lavoro), ma esiste anche un 10% che vorrebbe dar vita ad un'azienda propria;
- è poi il caso di ricordare che la quota di lavoratori che si stanno preparando in maniera attiva dal punto di vista finanziario (per il tempo del pensionamento) cresce con lentezza: solo il 14% degli intervistati ha una strategia formalizzata per l'entrata in pensione, mostrando di voler tradurre in azione le proprie intenzioni in tal senso);
- viene poi sottolineato come un pensionamento soddisfacente richieda certo una pianificazione attenta dal punto di vista finanziario, ma anche una buona manutenzione della propria salute;
- e infine il Rapporto sollecita le singole persone, i datori di lavoro e le istituzioni a giocare ciascuno al meglio il proprio ruolo per promuovere una vita anziana sana e protetta adeguatamente dal punto di vista economico.

Un'ulteriore conferma della crescita di attenzione per un'anzianità attiva anche sul piano del lavoro proviene dalle politiche associative adottate in tal senso da AARP, la più grande associazione di pensionati degli Stati Uniti che raggiunge quasi i 50 milioni di iscritti<sup>2</sup>. Tale soggetto non profit offre un insieme articolato di servizi che vanno dalla salute e il benessere all'assistenza, dall'educazione alimentare ai viaggi e al tempo libero, dalla promozione della qualità della vita familiare alla cultura e all'informazione

---

*Center for Retirement Studies* (Stati Uniti) e l'*Instituto de Longevidade Mongeral Aegon* (Brasile).

<sup>2</sup> AARP – American Association of Retired Persons, fondata nel 1958.



politica. Ma offre anche i suggerimenti e i servizi per la costruzione, per tempo, di piani pensionistici individuali, nonché per la promozione di una vita attiva anche dal punto di vista lavorativo: sul piano della ricerca di impiego, del cambiamento di carriera professionale, della creazione di un'impresa propria, ecc.

Infine – tornando alla realtà italiana – vale la pena di ricordare un'iniziativa della Regione Friuli Venezia Giulia che ha scelto di guardare al mondo anziano in una logica a 360°. È stata infatti approvata tre anni fa un'apposita Legge (bipartisan) che risponde a tale necessità<sup>3</sup>. Lo scopo era quello di mettere effettivamente al centro la persona che invecchia, presidiandone in maniera convergente il processo, con le relative esigenze ed opportunità.

Tale Legge ha dato origine a tre tipi di azioni, di cui:

- la prima “dall’alto” (di tipo istituzionale), legata ad uno sforzo di modifica della *governance* degli interventi che riguardano la realtà anziana: con la costituzione di un Tavolo Interdirezionale (con proprio staff tecnico) e con la predisposizione di un Progetto Triennale e di appositi Piani Annuali, in vista del miglioramento e soprattutto della convergenza di normative e di servizi;
- la seconda “dal basso” (di tipo sociale-associativo): con il coinvolgimento degli *stakeholders* territoriali che hanno evidenziato la ricchezza di iniziative e di soggetti sul territorio e con la creazione di un apposito Portale Community;
- e la terza (di tipo progettuale): con l'avvio per l'appunto di progetti di innovazione ad hoc, destinati alla vita anziana, predisposti come frutto dell'intreccio delle due precedenti azioni riguardanti il miglioramento della *governance*, da un lato e il coinvolgimento degli *stakeholders* territoriali, dall'altro.

I segnali di una graduale (anche se lenta) trasformazione dei punti di vista sulla realtà anziana si stanno dunque rafforzando e proprio per questo si è voluto verificare come si presenti oggi la situazione in Italia, prendendo in considerazione le opinioni di tre campioni paralleli (i 50-59enni, i 60-69enni e i 70enni e oltre) sul tema della necessaria crescita di responsabilità che viene sollecitata dalla crescita delle aspettative di vita e dalla propensione ad essere e a diventare anziani attivi. Il tutto tenendo anche conto di quanto era stato

---

<sup>3</sup> Legge Regionale 14 novembre 2014, n. 22 – “Promozione dell'invecchiamento attivo e modifiche dell'art. 9 della Legge regionale 15/2014 in materia di protezione sociale”.

analizzato in una precedente indagine del 2008<sup>4</sup>. E del resto anche la manifestazione di GoldAge 2017 ha aperto ulteriormente al futuro e alle potenzialità che ne derivano, coinvolgendo necessariamente atteggiamenti e scelte positive da parte del mondo anziano.

## **2. Una soggettualità forte implica una maggiore assunzione di responsabilità**

L'identità e il ruolo delle persone anziane – ma forse sarebbe meglio chiamarle mature, come vogliono essere definite – si sono dunque gradualmente trasformati negli ultimi vent'anni anche in Italia, facendo convergere un po' di più la soggettualità “percepita” con la soggettualità “reale”. Si è trattato di un percorso lento e certamente non ancora pienamente compiuto come i dati dell'indagine mostrano chiaramente. Lo stereotipo dell'anziano, inteso come soggetto fragile e da assistere, allunga ancora la sua ombra sull'insieme di una categoria che invece presenta – come affermano gli intervistati in quasi 9 casi su 10 – vitalità, autonomia, iniziativa e voglia di mantenersi attiva.

Il ritorno al centro della demografia – come si è prima ricordato – rappresenta uno dei “fondamentali” della nostra convivenza e impone, col capovolgimento della piramide delle età, di cambiare la nostra percezione del reale, il nostro pensiero interpretativo e quindi la nostra azione. Ma, come ben si sa, i cambiamenti profondi delle coordinate del vivere insieme impattano con lentezza sulla cultura collettiva come sulle istituzioni: per abitudine, per timore, per pigrizia, per interesse, per tendenza a rimandare nel tempo i problemi troppo impegnativi.

E tuttavia non si può non riconoscere che il tema delle persone mature: – da un lato, ha superato, anche se non del tutto, la Fase del Farsi Vedere, visto che si è rafforzata la percezione della categoria come una generazione prevalentemente attiva e cioè con una soggettualità robusta sul piano dei bisogni, dei desideri, dei comportamenti e delle prospettive: ad essa si affianca ovviamente la componente (minoritaria) che risulta fragile e non autonoma, a cui si finisce col dare più attenzione in quanto i relativi bisogni sono evidenti e impegnativi sotto il profilo della vita quotidiana come pure del sistema di assistenza pubblica e privata;

---

<sup>4</sup> Cfr. 50&Più Fenacom, “Essere Anziano Oggi: Una piattaforma per la maturità attiva”, 2008 a cura di Nadio Delai.

- e dall’altro, non è riuscito ad influenzare a sufficienza la Fase del Fare, risultando per lo più schiacciato sull’argomento tradizionale delle pensioni e delle relative riforme e adeguamenti che però interpretano la non attività più che una possibile vita attiva che si prolunga nel tempo.

Dare senso e indirizzo alla soggettualità matura del popolo degli anziani significa oggi dunque presidiare il compimento della Fase del Farsi Vedere, ma anche dare una spinta più incisiva alla Fase del Fare, tenendo conto del contesto profondamente mutato che viviamo oggi anche a seguito della crisi di questi anni. Infatti:

- a) la riforma del sistema pensionistico del 2012, coerentemente con quanto aveva avvito la Legge Dini del ’96, ha allungato la permanenza in servizio delle persone, mentre nel frattempo si continua ad elevare l’aspettativa di vita delle medesime e dunque l’esigenza/opportunità di rimanere attivi, guardando con altri occhi la propria vita post-pensione (esigenza questa che era stata messa in luce esplicitamente già nel Rapporto “Essere Anziano Oggi” del 2008);
- b) cresce (e crescerà) nel frattempo il numero di persone il cui trattamento pensionistico dovrà essere calcolato esclusivamente col sistema contributivo e non più con quello retributivo, con la conseguenza di poter disporre di un reddito più contenuto proprio quando la vita tende a prolungarsi e con essa si corre il rischio di dover affrontare problemi di salute e talvolta di non autosufficienza;
- c) a questo si aggiunga che la crisi ha innescato in questi anni un processo di espulsione dal lavoro anche di quelle figure intermedie, come i quadri ma anche come i dirigenti, da parte di banche, grandi reti e aziende private. E la ripresa economica, che per fortuna manda oggi dei segnali positivi, risulterà comunque caratterizzata da comportamenti aziendali di tipo *labour saving* che non potranno compensare facilmente i comportamenti precedenti di *labour destroying* a seguito di processi di riorganizzazione e di introduzione di tecnologie sempre più evolute;
- d) inoltre è bene ricordare che la politica è da sempre restia a farsi carico dei problemi di lungo periodo, di cui inevitabilmente fa parte il processo di invecchiamento della popolazione, agendo sui quali si finisce con “scontentare” più che “accontentare” il proprio elettorato (basti pensare con quale difficoltà si è riusciti a intervenire sulle pensioni, finendo con lo “scaricare” la responsabilità su un governo tecnico e come sia sempre stato e sia tuttora molto difficile affrontare con serietà ed impegno le necessarie strategie di copertura del rischio della non autosufficienza);
- e) e infine non si può dimenticare che i temi relativi agli anziani soffrono –

come del resto tutto il sociale – di un fenomeno di frammentazione spinta delle politiche e dei servizi in particolare, nella cui modalità di offerta vige il principio dell’“ognun per sé”: col risultato di dover affrontare un panorama confuso di interventi tra Stato e autonomie locali, tra risorse pubbliche e risorse private e tra bisogni soddisfatti (pochi e spesso inadeguatamente) e bisogni insoddisfatti.

Un importante esempio di frammentazione o forse sarebbe meglio dire di frattura riguarda proprio il mondo anziano che sostanzialmente non viene percepito come un tutto unico, da trattare con coerenza a 360°, cercando di bilanciare esigenze e risposte sia per quel 90% (o poco meno) che sta bene o abbastanza bene avendo bisogno solo di risposte di promozione e di autopromozione sia per la parte restante che necessita invece di chiari ed efficaci interventi di sostegno. Ne consegue che esiste un’esigenza evidente di ricomporre servizi pubblici e servizi privati, risorse pubbliche e risorse private in modo da rafforzare la spinta all’autonomia e all’assunzione di responsabilità da parte del mondo anziano vitale e da garantire la copertura adeguata della componente debole e fragile.

A partire dal contesto appena richiamato è stata promossa l’indagine di seguito illustrata, rivolta per l’appunto ad un campione rappresentativo di persone da 50 anni in poi, ma articolata in tre sottocampioni costituiti da persone di età compresa tra i 50 e i 59 anni, tra i 60 e i 69 anni e da soggetti di 70 anni e oltre.

Il *focus* dell’analisi è rappresentato dalla possibile vita attiva prolungata così come si era ipotizzato nell’indagine 2008: solo che nel primo caso ci si riferisce alle persone di 70 anni e oltre mentre nel secondo caso si consideravano le persone di 60 anni e oltre.

I principali risultati dell’indagine del 2017 sono sintetizzabili in quattro passaggi.

Il primo è che *nel periodo 2008-2017 aumentano gli occupati appartenenti alle generazioni mature, mentre diminuisce in parallelo l’occupazione di quelle più giovani*. Basti considerare che:

- i 50enni e oltre che risultano occupati crescono, nei nove anni considerati, in una misura pari al 45,4%, sostenuti dal fatto che erano già occupati in precedenza e che la Legge Fornero ha contribuito a mantenere in servizio più a lungo le persone e in particolare i 60-69enni, il cui numero di occupati passa da 930.000 a 1.850.000 unità<sup>5</sup>;

---

<sup>5</sup> Cfr. Capitolo 1, pag. 21

- e addirittura, secondo i dati raccolti tramite la suddetta indagine, gli ultra-settantenni che risultavano e che risultano essere in pensione e contemporaneamente impegnati a lavorare a vario titolo passano dal 10,5% del 2008 al 14,1% del 2017<sup>6</sup>.

Il secondo passaggio è che *il reddito (attuale e soprattutto futuro) costituisce un tema che comincia ad essere preso in considerazione come variabile critica, stante l'aumento della speranza di vita e la necessità di far bastare la pensione per più anni, nonché il rischio di possibili fragilità da dover affrontare*. Si consideri che:

- i 65enni e oltre rappresentavano il 20,0% della popolazione italiana nel 2008, ma salgono al 22,3% nel 2017, mentre la loro speranza di vita ha raggiunto oggi i 20,7 anni (19,1 per gli uomini e 22,3 per le donne); e in particolare gli 80enni e oltre salgono, nei nove anni menzionati, dal 5,5% al 6,6% della popolazione ed è noto che da questa età in poi il rischio di malattie croniche e/o di non autosufficienza investe all'incirca la metà delle persone<sup>7</sup>;
- dal punto di vista del reddito complessivo percepito (sia esso da lavoro, da pensione, da immobili, da titoli, da terreni, da profitti aziendali, ecc.) il 49,9% degli intervistati dichiara di disporre di un ammontare che risulta “più che adeguato e/o comunque corrispondente alle proprie necessità” (era il 44,8% nel 2008); ma tale percentuale sale al 55,9% per gli ultrasessantenni: tuttavia esiste un'altra componente rilevante e pari al 40,9% dell'intero campione che, sempre nel 2017, afferma come tale ammontare risulti “un po' e/o molto al di sotto delle proprie necessità” (era il 49,6% nel 2008); naturalmente tale percentuale sale per i 50enni (47,6%), mentre essa risulta più contenuta ma comunque consistente (35,1%) per i 70enni e oltre<sup>8</sup>;
- e infine la possibilità di percepire un reddito “probabilmente e/o certamente non sufficiente”, con riferimento alla futura situazione di pensionato, preoccupa una quota maggiore di intervistati rispetto al reddito odierno di cui al punto precedente: 44,6% per l'intero campione, ma 52,3% per i 50-59enni che prevedono una pensione meno consistente rispetto al 44,1% dei 60-69enni e al 38,0% dei 70enni e oltre<sup>9</sup>.

---

<sup>6</sup> Cfr. Capitolo 1/tabella 1, pag. 21

<sup>7</sup> Cfr. Capitolo 1, commento sui dati Istat più recenti.

<sup>8</sup> Cfr. Capitolo 1/tabella 2, pag. 24

<sup>9</sup> Cfr. Capitolo 2/tabella 3 (seconda parte), pag. 26

Il terzo passaggio è che, di conseguenza, *la propensione verso la vita attiva dopo la pensione interessa una parte significativa degli intervistati. Si tenga presente a tale proposito che:*

- il 34,5% dell'intero campione ritiene “certamente e/o probabilmente utile e/o necessario” svolgere un'attività di lavoro dopo l'entrata in quiescenza, ma tale quota sale al 38,3% per i 50-59enni e al 35,8% per i 60-69enni pur se inferiore – si mantiene elevata anche per i 70enni e oltre (29,9%); e la motivazione più importante per tale scelta è “perché mi piace continuare ad essere attivo tramite il lavoro”<sup>10</sup>;
- a questo si aggiunga che l'età sino a cui gli intervistati sono orientati a lavorare nel periodo post-pensione arriva ad oltre 70 anni per il 27,5% dell'intero campione, ma tale percentuale sale ovviamente per i 70enni e oltre (40,5%); e soprattutto il 43,5% del campione (ma il 45,8% degli ultrasessantenni) è orientato a prolungare il proprio impegno lavorativo “fino a quando si sarà in grado di farlo”<sup>11</sup>;
- e del resto va anche tenuto presente che l'86,1% dell'intero campione afferma di trovarsi “in buone e/o discrete condizioni e/o al massimo con qualche problema con cui convive”, percentuale che è consistente naturalmente per i 50-59enni e per i 60-69enni (90,2% e 87,4%), mentre rimane comunque elevata anche per i 70enni e oltre (81,6%)<sup>12</sup>.

Il quarto passaggio è che *esiste un buon livello di consapevolezza dichiarata circa l'opportunità/necessità di essere attivi anche dopo il pensionamento e dopo i 70 anni di età. Il livello di adesione alle affermazioni che seguono appare infatti del tutto significativo, considerato che:*

- il 73,0% dell'intero campione riconosce come sia necessario “accettare l'età anziana (anche oltre i 70 anni) come un periodo di nuova responsabilità, per non invecchiare prima e per utilizzare ancora le proprie capacità ed esperienze” (l'analogo percentuale nel 2008, quando si faceva riferimento a 60 anni e oltre, era ovviamente più elevata e pari all'81,5%); tuttavia il livello di consenso medio del campione è ancora più elevato per i 70enni e oltre, toccando in tal caso il 75,7%<sup>13</sup>;
- il 56,2% del campione complessivo ammette come sia necessario “pensare all'età anziana (anche oltre i 70 anni) come ad un periodo di nuove occasioni di lavoro, di studio e di vita di relazione” (nel 2008 la percentuale corrispondente era ancora una volta più alta e pari al 74,1%, ma ci si

---

<sup>10</sup> Cfr. Capitolo 2/tabella 4, pag. 27

<sup>11</sup> Cfr. Capitolo 2/tabella 7, pag. 31

<sup>12</sup> Cfr. Capitolo 4/tabella 11, pag. 37

<sup>13</sup> Cfr. Capitolo 4/tabella 13, pag. 44

- riferiva sempre al periodo che va da 60 anni di età in poi)<sup>14</sup>;
- e ancora il 61,1% del campione riconosce che “si vive più a lungo di un tempo, ma le pensioni pubbliche potranno essere di un importo più contenuto sia perché calcolate col metodo contributivo sia perché potranno esistere precedenti periodi di non lavoro in cui non sono stati versati i relativi contributi”: e tale livello di consapevolezza è sostanzialmente condiviso da tutti e tre i sottocampioni, indipendentemente dalla loro età<sup>15</sup>;
  - il 71,3% ribadisce come “sia necessario riqualificare la propria professionalità al fine di inserirsi in altre attività nel caso si debba o si voglia cambiare lavoro prima di andare in pensione oppure per intraprendere una nuova attività dopo l’entrata in quiescenza” (e anche qui il livello di consenso risulta uniforme tra le tre fasce di età); come pure il 76,7% dell’intero campione sottolinea come “sia necessario prepararsi meglio per poter utilizzare bene Internet, visto che sempre più informazioni e servizi si avvarranno di questo strumento”<sup>16</sup>;
  - ed infine il 70% circa degli intervistati è consapevole di come “sia necessario pensare per tempo a come restare attivi dopo l’entrata in pensione, per poter svolgere altri lavori o altre attività, qualora si sia interessati in tal senso”; ma 2/3 circa del campione aggiungono che “bisogna pensare per tempo alla costituzione di una pensione integrativa per poter aumentare il reddito a disposizione in età avanzata” e analogamente “per garantirsi una copertura assicurativa nel caso si dovesse affrontare una situazione di non autosufficienza”<sup>17</sup>.

### **3. Una strategia di liberazione delle energie e di ricomposizione delle politiche e dei servizi**

Comportamenti, consapevolezze e propensioni delle tre fasce di età considerate permettono dunque di registrare una soggettualità più matura da parte degli anziani che guardano al periodo post-pensione con realismo e con la parallela esigenza di prepararsi al meglio per una futura vita attiva prolungata.

---

<sup>14</sup> Ibidem.

<sup>15</sup> Cfr. Capitolo 3/tabella 8, pag. 33

<sup>16</sup> Cfr. Capitolo 3/tabella 8, pag. 33

<sup>17</sup> Ibidem.

Ma quali sono allora le possibili strade da battere, tenuto conto di quanto emerso nell'indagine condotta nel 2017 e paragonata – ove possibile – con quella del 2008?

Sembrerebbe di poter individuare tre logiche fondamentali da adottare.

La prima logica è quella di definire una strategia complessiva di accompagnamento e di sostegno consapevole della vita anziana attiva, che investa ad un tempo i soggetti pubblici, i soggetti privati di mercato e il sistema della rappresentanza.

Per i primi si tratta di passare da una logica di frammentazione delle risposte sul piano delle politiche come sul piano dell'offerta dei servizi ad una logica di ricomposizione. Nel sociale infatti si è proceduto, nel corso degli anni, ad aumentare la tipologia degli interventi, affiancandoli l'uno all'altro, ma con una scarsa visione di insieme. E questo ha finito col fornire spesso delle risposte inefficienti ed inappropriate rispetto ai bisogni degli anziani. A questo si aggiunga che si è adottata una visione impropria (e squilibrata), quella di dedicare essenzialmente l'attenzione alla componente più debole e fragile ma trascurando ciò che si può fare per la parte ancora in forze, la quale va mantenuta tale il più a lungo possibile.

Una modalità per rimediare a tale visione potrebbe essere quella di pensare, ad esempio, ad una Legge Quadro che statuisca alcuni principi di ricomposizione delle politiche e dei servizi, tenendo sempre presente i bisogni degli anziani nella loro totalità (sia nella componente autonoma che nella componente fragile). Peraltro si è ben consapevoli che una Legge Quadro di per sé non basta a rifondare una cultura del sociale che sappia guardare in maniera integrata alla popolazione matura, ma essa potrebbe costituire comunque un'occasione interessante per rimettere mano finalmente all'intero settore non in chiave di inseguimento dei bisogni che via via emergono, bensì in chiave di proposta ricompositiva attiva (come ha provato a fare la Regione Friuli Venezia con un'apposita Legge del 2014)<sup>18</sup>.

Per quanto riguarda i soggetti di mercato va ribadito che qualche passo avanti si può registrare, ma molto rimane ancora da fare su molti piani: non solo su quello del sostegno e dell'assistenza ma anche su quello della promozione del nuovo ingresso nel lavoro durante il periodo post-pensione, dell'abitazione, dei prodotti assicurativi e dei prodotti finanziari, tanto per fare qualche esempio. E anche in tal caso la ricomposizione dell'approccio rispetto all'attuale frammentazione dei prodotti e dei servizi diventa una

---

<sup>18</sup> Cfr. precedente nota 3.



strada obbligata, qualora si voglia effettivamente interpretare quello che il mondo anziano è diventato ed intende ancora diventare.

Per ciò che concerne i soggetti della rappresentanza vale lo stesso principio. Bisognerà infatti saper mettere al centro il tema della ricomposizione delle risposte attraverso una ricombinazione dei bisogni degli anziani. È necessario cioè descrivere e interpretare questi ultimi nonché offrire loro soluzioni in via diretta e sollecitare opportunamente i soggetti pubblici e quelli di mercato.

Del resto anche nell'indagine di quest'anno più di 2/3 degli intervistati (e senza differenze significative tra le tre diverse fasce di età) sottolineano l'“importanza di sapersi organizzare sul piano associativo per far sentire quali siano le esigenze del mondo maturo rispetto alle istituzioni come pure alle aziende che producono beni e servizi”.

La seconda logica è costituita da una scelta dello spirito col quale operare che deve essere quello di “liberare le energie” e di “investire sulla responsabilità” che fanno capo alla realtà anziana, la quale ha ormai incorporato nei fatti lo spostamento in avanti non solo della propria vita personale ma anche della propria vita attiva: può forse stupire, ad un primo esame, il fatto che il 58,2% del campione ammetta che l'elevamento dell'età di pensionamento costituisca una necessità inevitabile, anche se viene ammesso per ragioni diverse e forse anche con un certo rimpianto per ciò che non si sarebbe voluto che accadesse (“forse era meglio rimandare questa decisione”).

L'applicazione in concreto di tale logica significa ad esempio liberare le energie relative all'impegno sul piano lavorativo anche dopo la pensione (e anche dopo i 70 anni di età). Ma certo questo richiede:

- di predisporre informazioni e conoscenze adeguate sul tema;
- di offrire attività formative e di riqualificazione per gli anziani che intendono aggiornarsi;
- di inventarsi forme di sostegno che aiutino ad intraprendere un'attività lavorativa diversa rispetto a quella avuta in precedenza o magari a creare una propria impresa (offrendo risorse opportune come si è fatto per la neo-imprenditorialità giovanile);
- o ancora di dare una maggiore libertà di movimento grazie a una possibile detassazione dei redditi da lavoro che gli anziani intendono svolgere (diminuendo con ciò oneri e impegni e così facilitando l'attuazione in concreto di una vita di lavoro prolungata).

Ma liberare energie significa anche favorire una maggiore consapevolezza circa la necessità di una preparazione anticipata nel tempo (già dai 50

anni) rispetto al periodo di pensione, provvedendo ad offrire parallelamente risposte adeguate sul piano assicurativo e previdenziale.

La terza logica è quella di promuovere una duplice saldatura. Ci si riferisce, in primo luogo, al collegamento stretto tra i due gruppi di anziani, quelli ancora vitali e sostanzialmente autonomi, da un lato e quelli che ormai devono affrontare una fase di fragilità e, in prospettiva, di assistenza rispetto a condizioni di non autosufficienza, dall'altro. Promuovere tutte le azioni di sostegno possibili per la prima componente significa rendere un servizio non solo alle singole persone in possesso di salute e di autonomia, bensì anche all'intero Paese: si tratterebbe di frenare infatti il rischio per questo gruppo di cadere nel secondo e cioè in quello degli anziani fragili, situazione questa che crea inevitabilmente problemi, ansie e infelicità per le persone colpite e per i loro familiari oltre che per il sistema di welfare che si dovrebbe far carico di oneri aggiuntivi e non facilmente sostenibili. Insomma serve adottare una visione a 360° che comprenda anziani vitali e anziani deboli su cui far convergere, sul piano interpretativo come pure su quello attuativo, soggetti pubblici, soggetti privati e soggetti associativi.

La seconda saldatura è quella che deve avvenire tra le diverse generazioni. È evidente che un prolungamento della vita attiva, anche sul piano lavorativo, risponde non solo all'esigenza di liberare energie e di investire sulla responsabilità del mondo anziano, ma anche favorire una maggiore autonomia economica, organizzativa e di relazione di quest'ultimo, evitando di sovraccaricare troppo la fascia adulta che precede. Ma bisogna anche pensare ad una saldatura parallela tra mondo adulto e mondo giovanile, per il quale esiste la stessa esigenza cioè quella di favorire in tutti i modi l'inserimento nella vita produttiva il prima possibile e non il più tardi possibile come avviene oggi, sovraccaricando anche in questo caso la fascia adulta.

Insomma dare un buon esempio sul piano dell'assunzione delle proprie responsabilità significa anche – per le generazioni mature – valorizzare le proprie potenzialità e inviare un messaggio chiaro all'intera categoria e al Paese, nel senso di voler dichiarare e condividere una situazione nuova che deve cambiare il nostro modo di pensare e le nostre stesse azioni quando si guardi all'insieme delle generazioni e ai rapporti di necessaria reciprocità tra di esse.

## **1. Una condizione maggiormente attiva per il lavoro e più consolidata per il reddito**

La fotografia dei tre gruppi di età che sono stati posti sotto osservazione<sup>19</sup>, rispetto al lavoro, alla pensione o ad una condizione mista che comprende entrambe, registra quello che è avvenuto nel periodo compreso tra il 2008 e il 2017 e cioè un significativo cambiamento su cui hanno giocato due fattori fondamentali e precisamente:

- i quasi dieci anni di crisi economica che è diventata spesso crisi sociale, con un progressivo impoverimento di una larga fascia di popolazione e un peggioramento dell'occupazione che hanno interessato da vicino anche la classe media del Paese (situazione questa che presenta finalmente qualche segnale positivo negli ultimi due anni);
- e la riforma delle pensioni che ha spostato in avanti l'entrata in quiescenza, a cui si sono sommate le condizioni di tensione connesse con l'andamento problematico del ciclo economico, provocando fenomeni di contorno come l'aumento della cassa integrazione, la dismissione di personale, la formazione di fasce di esodati.

I dati relativi (tabella 1) evidenziano, di conseguenza, un forte aumento degli occupati (“Sono ancora al lavoro e non godo di pensione”) tra i 50 e i 59 anni e soprattutto tra i 60 e i 69 anni (a seguito della nuova normativa pensionistica), a cui si affianca un incremento parallelo di coloro che cercano lavoro o l'hanno ritrovato da poco tempo (“Sono in cassa integrazione + Sono un esodato non ancora pensionato + Sono ancora al lavoro, ma con periodi non coperti da regolari contributi pensionistici + Sono stato dimesso e cerco lavoro + Sto svolgendo un nuovo lavoro dopo esser stato dimesso”).

Mentre, al contrario, diminuiscono negli anni considerati le persone che sono già in pensione o che contemporaneamente svolgono delle attività o che vorrebbero svolgerle come pure i soggetti che dichiarano di essere al di fuori del mercato del lavoro (“Sono in pensione, non lavoro e non penso di lavorare + Non sono in pensione, non lavoro e non cerco lavoro”).

Nel complesso dunque aumenta nel corso del tempo la quota di persone attive sul piano lavorativo.

---

<sup>19</sup> Si tratta dei 50-59enni, dei 60-69enni e dei 70enni e oltre.

Tab. 1 – Situazione dell'intervistato rispetto al lavoro e alla pensione nel 2008 e nel 2017 (val. %)

Situazione	2008*				2017			
	Totale	50-59 anni	60-69 anni	70 anni e oltre	Totale	50-59	60-69	70 e oltre
- Sono ancora al lavoro e non godono di pensione	19,2	51,6	3,3	1,1	35,6	65,2	46,6	1,0
- Sono in pensione e lavoro regolarmente a pieno tempo (oppure lavoro ma non a pieno tempo + lavoro per arrotondare la pensione + cerco attivamente di poter lavorare)	10,5	5,4	16,5	10,5	7,2	0,7	5,4	14,1
- Sono in pensione, non lavoro e non penso di lavorare + Non sono in pensione, non lavoro e non cerco lavoro	65,7	35,4	77,1	85,6	45,3	15,7	35,2	79,5
- Non sono in pensione e attualmente non lavoro, ma cerco lavoro + Sono in Cassa Integrazione + Sono un esodato e non ancora pensionato + Sono ancora al lavoro, ma con molti periodi non coperti da regolari contributi pensionistici + Sono stato dimesso e sto cercando un nuovo lavoro + Sto già svolgendo un nuovo lavoro/attività dopo essere stato dimesso	1,1	2,3	0,7	0,2	6,1	12,2	6,5	0,3
- Altro	3,5	5,3	2,3	2,6	5,8	6,2	6,3	5,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	1.590	547	471	567	1.705	579	480	646

(\*) Cfr. Ermeneia per 50&Più Fenacom, Essere Anziano Oggi, Una piattaforma per la maturità attiva, 2008  
Fonte: indagine Ermeneia – Studi & Strategie di Sistema, 2017

Se dai dati di indagine si passa ai dati ufficiali complessivi che prendono in considerazione gli occupati del Paese, il corrispondente andamento delle stesse classi di età di cui sopra, sempre nel periodo 2008-2017, è il seguente<sup>20</sup>:

Età	Occupati		Incr. %
	2008 (v.a. in migliaia)	2017 (II trimestre)	
50-59 anni	4.500,9	6.062,7	34,6
60-69 anni	930,7	1.850,8	98,8
70-74 anni	96,2	122,7	27,6
30-34 anni	3.264,3	2.357,9	-27,8
15-29 anni	3.697,5	2.752,2	-25,6
50 anni e oltre	5.575,3	8.107,4	45,4
35 anni e oltre	16.128,5	17.978,9	11,5
15 anni e oltre	23.090,3	23.089,0	0,0

Come si può vedere nei nove anni di ciclo economico impegnativo che abbiamo vissuto sino ad oggi l'incremento di occupati totali da 15 anni in avanti è pari a 0, mentre all'opposto raddoppiano i 60-69enni (e in parte i 50-59enni) sotto la spinta della riforma pensionistica. Inoltre appare evidente la "tensione" giovani/anziani: infatti gli occupati 30-34enni diminuiscono del 27,8% e 15-29enni del 25,6%, mentre i 50enni e oltre crescono del 45,4%.

E questo avviene mentre la società continua ad invecchiare: i 65enni e oltre erano, tanto per fare un esempio, il 20,0% nel 2008, ma salgono al 22,3% nel 2017. E se si considera la quota di popolazione da 80 anni in su, sempre nello stesso periodo, l'incidenza passa dal 5,5% al 6,6%<sup>21</sup>. Inoltre la speranza di vita a 65 anni di età arriva a ulteriori 20,7 anni (19,1 per gli uomini e 22,3 per le donne), con un incremento di 5 mesi tra il 2013 e il 2017<sup>22</sup>.

È poi interessante rilevare anche come gli intervistati si "scambino" le rispettive posizioni tenuto conto dell'andamento del reddito disponibile tra il 2008 e il 2017. Infatti (cfr. tabella 2):

- a) nel 2008 prevaleva la componente dei 50-59enni rispetto alle altre due, visto che essi "disponevano di un reddito più che adeguato e/o corrispondente alle proprie necessità" (49,7%) rispetto a coloro che invece dichiaravano un reddito che stava un po' al di sotto o molto al di sotto delle proprie necessità (46,4%); mentre erano gli ultrasessantenni ad essere relativamente meno tutelati, visto che gli intervistati che si dichiaravano in

<sup>20</sup> Cfr. i.stat, Serie storica della condizione professionale, per fasce di età.

<sup>21</sup> Fonte: Istat.

<sup>22</sup> Fonte: Istat, "Statistiche/Report", 24 ottobre 2017.

sofferenza erano il 50,7% dei 60-69enni e il 51,8% dei 70enni e oltre contro, rispettivamente il 45,0% e il 40,0% che invece riconoscevano di disporre di un reddito del tutto adeguato o comunque almeno sufficiente;

b) nel 2017 la situazione si capovolge in favore degli ultrasessantenni, i quali dichiarano di disporre di un buon e/o discreto reddito nel 48,8% e nel 55,9% dei casi, superando coloro che si trovano invece nella situazione opposta (40,7% e 35,1%, rispettivamente); mentre è maggioranza della classe di età relativamente più giovane (tra i 50 e i 59 anni) a dichiarare un reddito che sta un po' al di sotto e/o molto al di sotto delle proprie esigenze.

È evidente dunque che nei nove anni considerati la situazione reddituale tende a consolidarsi con l'età più pronunciata: o perché si continua a lavorare o perché si è già in pensione o perché ci si trova contemporaneamente in entrambe le condizioni. Insomma la crisi intrecciata con la riforma pensionistica ha accentuato le differenze, col risultato che le persone più giovani (e cioè i 50-59enni) hanno corso il rischio di perdere il lavoro e/o di essere più penalizzate dal punto di vista del reddito e dell'occupazione.

Tab. 2 – Condizioni rispetto al reddito complessivo dell'intervistato (derivante da lavoro, da pensione, da immobili, da titoli, da terreni, da profitti aziendali, ecc.) nel 2008 e nel 2017 (val. %)

Condizione	2008*				2017			
	Totale	50-59 anni	60-69 anni	70 anni e oltre	Totale	50-59 anni	60-69 anni	70 anni e oltre
- Dispongo di un reddito più che adeguato e/o che corrisponde alle mie necessità	44,8	49,7	45,0	40,0	49,9	44,1	48,8	55,9
- Dispongo di un reddito che sta un po' al di sotto delle mie necessità + che è molto inferiore alle mie necessità	49,6	46,4	50,7	51,8	40,9	47,6	40,7	35,1
- Non risponde	5,6	3,9	4,3	8,2	9,2	8,3	10,5	9,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	1.684	565	493	626	1.705	579	480	646

(\*) Cfr: Ermeneia per 50&Più Fenacom, *Essere Anziano Oggi, Una piattaforma per la maturità attiva*, 2008

Fonte: *Indagine Ermeneia – Studi & Strategie di Sistema*, 2017

## **2. Il possibile logoramento della propria futura situazione di pensionato e l'esigenza di sostenersi anche tramite un ulteriore lavoro**

Se dalla situazione lavorativa si passa a considerare quella pensionistica (attuale o futura) il quadro cambia e fa emergere anche una certa sensazione di rischio qualora si pensi agli anni che verranno.

I dati della tabella 3 mostrano:

- a) una valutazione sostanzialmente positiva per il futuro da parte di chi si trova attualmente nella condizione di pensionato: il 60% o più degli intervistati sono di questa opinione (“Credo di poter contare su un reddito complessivamente più che sufficiente e/o sufficiente”), ma con una certezza crescente via via aumenta l'età degli intervistati (60,6% per i 50-59enni, 64,4% per i 60-69enni e 66,6% per i 70enni e oltre), visto che la pensione risulta in tal caso ormai definita (e per lo più col metodo più favorevole di tipo retributivo);
- b) ma anche una valutazione complementare e quindi preoccupata per il futuro, sempre da parte dei già pensionati, che ovviamente si accentua quanto più si è ancora giovani: 33,4% per i 70enni e oltre ma il 35,6% per fasce di età intermedie e il 39,4% per i 50-59enni; è ovvio che avere ancora molti anni davanti a sé oltre che dover calcolare la pensione col sistema contributivo, magari con qualche anno di interruzione del lavoro nel corso della vita professionale, sollecita preoccupazioni più serie circa la possibilità di soddisfare i propri bisogni quando si sarà più anziani (fase di vita in cui aumenta il rischio dal punto di vista delle proprie condizioni di salute);
- c) peraltro la valutazione della futura situazione economica personale, espressa da coloro che oggi non sono ancora entrati in quiescenza, non può che risultare più preoccupata rispetto al caso precedente. Infatti la previsione di un reddito complessivamente più che sufficiente e/o sufficiente scende dal 66,6% al 62,0% per i 70enni e oltre, dal 64,4% al 55,9% per i 60-69enni e dal 60,6% al 47,7% per i 50-59enni;
- d) mentre cresce, compensativamente, la quota delle persone preoccupate cioè di quelle che ritengono di poter contare per il futuro su un reddito probabilmente e/o certamente non sufficiente: tale opinione sale infatti dal 33,4% al 38,0% per le persone più mature, dal 35,6% al 44,1% per la classe di età intermedia e infine dal 39,4% al 52,3% per i 50-59enni.



Tab. 3 – Valutazione della situazione economica attuale di pensionato o quella (prevedibile) di futuro pensionato (val. %)

Situazione	Età		
	Totale	50-59 anni	60-69 anni 70 anni e oltre
<i>Situazione attuale di pensionato</i>			
- Credo di poter contare su un reddito complessivamente più che sufficiente e/o sufficiente per gli anni che verranno	65,8	60,6	64,4
- Credo di poter contare su un reddito probabilmente non sufficiente e/o certamente non sufficiente per gli anni che verranno	34,2	39,4	35,6
Totale	100,0	100,0	100,0
v.a.	777	59	140
<i>Situazione prevedibile futura di pensionato</i>			
- Credo di poter contare su un reddito complessivamente più che sufficiente e/o sufficiente per gli anni che verranno	55,4	47,7	55,9
- Credo di poter contare su un reddito probabilmente non sufficiente e/o certamente non sufficiente per gli anni che verranno	44,6	52,3	44,1
Totale	100,0	100,0	100,0
v.a.	1.705	579	480

Fonte: indagine Ermeneia – Studi & Strategie di Sistema, 2017

La conseguenza più immediata di quanto appena ricordato è che più di 1/3 dell'intero campione ritiene che sarebbe utile o addirittura necessario svolgere un'attività lavorativa anche dopo l'entrata in pensione (cfr. tabella 4): naturalmente le persone che risultano essere di questa opinione diminuiscono col crescere dell'età, rappresentando esse il 38,3% per i 50-59enni che diminuisce sino al 35,8% per i 60-69enni e si riduce al 29,9% per i 70enni e oltre.

Tab. 4 – Utilità/necessità di svolgere un'attività di lavoro, anche dopo il conseguimento della pensione (val. %)

Risposta	Totale	50-59 anni	60-69 anni	70 anni e oltre
- Certamente sì + Probabilmente sì	34,5	38,3	35,8	29,9
- Probabilmente no + Certamente no	49,1	41,8	48,2	56,4
- Non so	16,4	19,9	16,0	13,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	1.705	579	480	646

Fonte: indagine Ermeneia – Studi & Strategie di Sistema, 2017

Le ragioni che stanno alla base di una possibile scelta lavorativa anche dopo il pensionamento (tab. 5) possono essere diverse e variamente accoppiate tra loro (ne sono state indicate mediamente 1,5 per ogni singolo intervistato). Come si può vedere:

- a) le due motivazioni di gran lunga più importanti riguardano da un lato, il piacere di continuare ad essere attivi anche tramite il lavoro (indicazione che coinvolge il 43,3% dei 50-59enni per salire sino al 57,7% dei 70enni e oltre) e dall'altro il poter disporre di un ulteriore reddito rispetto alla pensione che naturalmente interessa in senso inverso gli intervistati (scendendo dal 57,2% dei più giovani sino al 28,8% dei più maturi);
- b) seguono altre motivazioni (con un'intensità minore ma pur sempre significativa), che riguardano rispettivamente:
  - il fatto che svolgere anche dei piccoli lavori serve a restare più aggiornati rispetto a quello che succede nel mondo (con un consenso che va dall'11,3% dei 50-59enni sino al 21,3% dei 70enni e oltre);
  - all'opportunità di poter mantenere un ruolo sociale connesso con lo svolgimento di un lavoro (e anche in tal caso la percentuale cresce nella stessa direzione precedente, passando dal 10,3% al 17,6%);
  - e infine essere titolare di un'azienda o svolgere un'attività professionale autonoma rappresentano condizioni che facilitano la continuazione del lavoro (con una percentuale di consenso che si aggira attorno al 10%,

ma che risulta più consistente per i 60-69enni, visto che interessa il 13,1% dei 60enni contro il 9,6% dei 50enni e il 7,6% dei 70enni e oltre;

c) infine si manifestano altre due ragioni che hanno a che fare con la possibilità di sfruttare quello che già si svolge attraverso un hobby: infatti esiste una quota di intervistati che va dall'8,5% dei più giovani al 6,1% dei più anziani, che pensa alla possibile trasformazione in attività di lavoro retribuito di un hobby già si dedica, ma può trattarsi anche di un'attività che si sarebbe voluto svolgere ma che non si è riusciti a perseguire (e in tal caso è interessante notare che sono soprattutto i 50enni ad esprimere tale orientamento, col 7,3% di adesioni, mentre risultano meno interessate le altre due fasce di età).

Peraltro ci possono essere anche ragioni in base alle quali non si ritiene di prolungare la propria vita attiva al di là della pensione, opinione questa che riguarda una quota maggiore di intervistati rispetto all'opzione di un prolungamento della vita lavorativa: si tratta del 41,8% dei 50-59enni (contro il 38,3%), del 48,2% dei 60-69enni (contro il 35,8%) e del 56,4% dei 70enni e oltre (contro il 29,9%), come evidenzia la precedente tabella 4. In tal caso le ragioni indicate a supporto della mancata prosecuzione del lavoro aumentano lievemente, visto che risultano essere 1,6 per intervistato per le prime due fasce di età per poi scendere a 1,5, come nel caso delle ragioni in positivo per quanto riguarda i 70enni e oltre.

Evitare di prolungare la propria vita professionale dopo la pensione vede come motivazioni collocarsi:

- al 1° posto in assoluto, con la maggioranza relativa degli intervistati, il fatto che si ritiene di “aver lavorato abbastanza”: e questo vale per il 35,9% dei 60-69enni che sale al 37,6% per i 70enni e oltre e al 40,3% per i 50-59enni;
- al 2° posto viene a posizionarsi la voglia di dedicarsi agli hobbies, con percentuali abbastanza prossime tra le tre fasce di età considerate: dal 28,3% dei 50enni al 27,1% dei 60enni e al 25,4% dei 70enni e oltre;
- al 3° posto gli intervistati opzionano la scelta di dedicare più tempo alla famiglia propria e al 4° a quella dei figli e dei nipoti, con un addensamento di risposte che tende a scendere nel primo caso dal 26,8% dei più giovani al 19,6% dei più anziani e a salire nel secondo tipo di opzione, stante il ruolo sempre più attivo che oggi svolgono i nonni (dal 20,0% dei 50enni al 22,0% dei 60enni al 25,5% dei 70enni);
- al 5° posto emerge una motivazione legata ai problemi di salute attuali, e/o previsti per il futuro, con un livello di consenso crescente dai 50 ai 70 anni e oltre (che va dall'8,9% sino al 18,6%);

Tab. 5 – Ragioni per svolgere un lavoro anche dopo il pensionamento (val. %)

Risposta	Totale	Età		
		50-59	60-69	70 e oltre
– Perché mi piace continuare ad essere attivo anche tramite il lavoro	50,3	43,3	51,0	57,7
– Perché mi serve un reddito ulteriore rispetto alla pensione	45,9	57,2	50,3	28,8
– Perché svolgere dei piccoli lavori serve a restare più aggiornati rispetto a quello che succede nel mondo	15,1	11,3	13,1	21,3
– Perché svolgere un lavoro e non essere semplicemente un pensionato permette di avere un ruolo sociale più importante	14,3	10,3	15,8	17,6
– Perché ho un'azienda o un'attività autonoma che mi permette di continuare a lavorare	10,0	9,6	13,1	7,6
– Perché ho un hobby che potrebbe diventare in tutto o in parte un'attività di lavoro retribuito	6,7	8,5	5,2	6,1
– Perché vorrei fare un'attività che ho sempre desiderato e che non ho mai potuto svolgere	4,6	7,3	3,1	2,7
– Per altre ragioni	2,6	2,6	1,9	3,3
V.a.	587	222	172	193
V.a. risposte	878	333	264	280
Numero medio di risposte per intervistato	1,5			

Il totale non è uguale a 100 perché si suggeriva di fornire al massimo 3 risposte

Fonte: *indagine Ermeneta – Studi & Strategie di Sistema, 2017*

- al 6° posto emerge una ragione legata al desiderio di dedicarsi a progetti di viaggi e di turismo in generale, con l'intenzione di non pensare ad attività lavorativa (17,7% dei 50enni, 17,3% dei 60enni e 10,5% dei 70enni);
- e infine all'ultimo posto emerge l'opzione del volontariato che rappresenta una componente significativa particolarmente per le età più mature, visto che interesserebbe l'8,9% dei 50enni, ma il 14,2% dei 60enni e il 17,6% dei 70enni e oltre.

È infine interessante registrare anche quale sia l'età fino alla quale si riterrebbe opportuno prolungare la propria vita attiva, con impegni di lavoro di qualche tipo, dopo l'entrata in pensione. La risposta più significativa è che più del 40% degli intervistati ritiene che tale orientamento non possa riguardare un'età precisa quanto piuttosto si pensa di poter restare attivi sino a quando si sarà in grado di farlo: ed è tanto più significativa questa scelta qualora si consideri che la percentuale più elevata di consenso riguarda proprio i 70enni e oltre (45,8% contro il 42,7% dei 50enni e il 41,7% dei 60enni). Ma è anche rilevante il fatto che prolungare la propria vita attiva oltre i 70 e fino a 75 anni di età salga, a sua volta, dal 17,2% dei 50enni sino al 31,2% dei 70enni e oltre. Questi ultimi peraltro, stante il traguardo anagrafico sinora raggiunto, sono anche quelli che si augurano di poter conservare una vita attiva fino a 80 anni nel 9,3% dei casi (contro il 2,0% e l'1,7% rispettivamente, per le due fasce di età precedenti).

Tab. 6 – Ragioni in base alle quali si riterrebbe opportuno non prolungare la propria vita attiva dopo la pensione

Risposta	Totale	50-59 anni	60-69 anni	70 anni e oltre
– Perché ho lavorato abbastanza	37,9	40,3	35,9	37,6
– Perché voglio dedicarmi ai miei hobbies	26,7	28,3	27,1	25,4
– Perché voglio dedicare più tempo alla mia famiglia	23,3	26,8	25,4	19,6
– Perché voglio dedicare più tempo alla famiglia dei miei figli e ai miei nipoti	22,9	20,0	22,0	25,5
– Perché ho problemi di salute o prevedo di avere problemi di salute	14,6	8,9	14,2	18,6
– Perché voglio dedicarmi a fare viaggi e turismo	14,5	17,7	17,3	10,5
– Perché voglio dedicarmi al volontariato	12,2	8,3	13,6	13,9
– Per altre ragioni	4,9	6,0	6,0	3,5
V.a.	838	242	232	364
V.a. assoluto risposte	1.361	378	375	563
Numero medio di risposte per intervistato	1,6	1,6	1,6	1,5

Il totale non è uguale a 100 perché era possibile dare al massimo 3 risposte.

Fonte: *indagine Ermeneia – Studi & Strategie di Sistema, 2017*

*Tab. 7 – Et  sino alla quale si riterrebbe utile prolungata la propria vita attiva*

<i>Risposta</i>	<i>Totale</i>	<i>50-59 anni</i>	<i>60-69 anni</i>	<i>70 anni e oltre</i>
– Oltre 65 anni e fino a 70 anni di et�	24,4	31,2	29,8	11,9
– Oltre 70 anni e fino a 75 anni di et�	23,2	17,2	21,9	31,2
– Oltre 75 anni e fino a 80 anni di et�	4,3	2,0	1,7	9,3
– Fino a quanto sar� in grado di farlo	43,5	42,7	41,7	45,8
– Non sono interessato	1,0	1,1	0,8	1,2
– Non saprei	3,6	5,8	4,1	0,6
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>v.a.</b>	<b>587</b>	<b>222</b>	<b>172</b>	<b>193</b>

Fonte: *indagine Ermeneia – Studi & Strategie di Sistema, 2017*

### **3. La consapevolezza dei rischi ma anche delle strategie necessarie da adottare**

Gli argomenti sinora affrontati (lavoro, pensione, reddito attuale e futuro, propensione ad essere attivi anche dopo l'entrata in quiescenza) in realtà vanno inquadrati nelle grandi trasformazioni demografiche ed economiche in corso che si proiettano necessariamente sul modo di affrontare il proprio personale modo di restare attivi, inteso nel suo significato più ampio. È in questa logica che si è voluto misurare perciò il livello di consapevolezza dei tre campioni presi in considerazione circa le trasformazioni suddette (cfr. tabella 8).

Come si vede le affermazioni sottoposte a giudizio sono state raggruppate in due sezioni, di cui la prima riguarda i grandi cambiamenti in corso e la seconda l'esigenza di reagire attivamente ad essi anche sul piano personale.

Per quanto riguarda la prima sezione si può verificare come il livello di accordo (in termini di giudizi "molto + abbastanza") non sia affatto differenziato tra le tre fasce di età, visto che:

- la possibilità che le pensioni future risultino più contenute a seguito dell'applicazione del metodo contributivo trova un consenso attorno al 60% da parte di tutti gli intervistati (con una lieve accentuazione in più per la componente dei 70enni e oltre);
- il rischio di perdere il lavoro una o più volte prima di poter maturare la pensione è ben presente negli intervistati e trova il consenso di circa 3/4 di essi (con un'intensità maggiore questa volta per la componente 50-59 anni, che tocca il 78,8% di consenso contro il 75% circa delle altre due fasce di età);
- ed infine la possibilità di una ripresa economica che però sia caratterizzata da una scarsa spinta e da una certa resistenza nell'allargare l'occupazione, anche per le innovazioni tecnologiche che influenzano l'organizzazione delle imprese, vedono un buon livello di consapevolezza che si aggira attorno al 70% da parte di tutti e tre i sottocampioni.

Se poi si passa alla seconda sezione della tabella 8 si trova analogamente un elevato livello di accordo circa l'esigenza di reagire in maniera appropriata rispetto a condizioni di contesto che si sono già manifestate e che probabilmente si accentueranno in prospettiva. Per essere più precisi:

- a) il primo gruppo di affermazioni trova un'adesione che si aggira attorno al 70% (e talvolta anche di più) di giudizi "molto + abbastanza d'accordo", nel senso che:

Tab. 8 – I grandi cambiamenti e l'esigenza di reagire attivamente rispetto ad essi (Giudizi "Molto + Abbastanza d'accordo") (val. %)

Affermazioni	Totale	Età		
		50-59	60-69	70 e oltre
<b>I GRANDI CAMBIAMENTI</b>				
- Si vive ormai più a lungo di un tempo, ma le pensioni pubbliche potranno essere più contenute in quanto saranno calcolate (dal 1996 in avanti) col nuovo metodo che tiene conto dei contributi effettivamente versati e quindi non si terrà conto degli eventuali periodi di non lavoro	61,1	60,4	59,6	63,0
- La crisi ha aumentato il rischio di perdere il lavoro ben prima di entrare in pensione, potendo avere davanti ancora diversi anni prima di aver maturato questo diritto	76,5	78,8	75,3	75,2
- La ripresa economica, di cui si avvertono oggi i segnali, corre il rischio di non generare un parallelo aumento di occupazione, poiché le innovazioni tecnologiche faranno risparmiare manodopera	69,6	70,4	68,9	69,4
<b>L'ESIGENZA DI REAGIRE IN MANIERA ATTIVA</b>				
- In ogni caso sarà necessario riqualificare la propria professionalità sia per inserirsi in altre attività nel caso si debba o si voglia cambiare lavoro sia per intraprendere una nuova attività dopo la pensione	71,3	70,4	71,8	71,6
- E comunque sarà necessario prepararsi meglio per poter utilizzare bene Internet, visto che sempre più informazioni e servizi si avvarranno di questo strumento	76,7	77,6	77,9	75,0
- Bisogna pensare per tempo a come restare attivi dopo l'entrata in pensione per poter svolgere altri lavori o altre attività (qualora si sia interessati in tal senso)	70,1	69,6	69,9	70,7
- E inoltre bisogna pensare per tempo a sottoscrivere una pensione integrativa per aumentare il proprio reddito in età avanzata	63,2	58,8	62,9	67,2
- E così è importante pensare per tempo a garantirsi una copertura assicurativa nel caso si dovesse affrontare una situazione di non autosufficienza in età avanzata	68,2	63,6	67,5	72,8
- Bisogna sapersi anche organizzare sul piano associativo per far sentire quali sono le proprie esigenze alle istituzioni come pure alle aziende che producono beni e servizi per il mondo anziano	67,5	67,2	68,1	67,2

Fonte: *indagine Emnenea – Studi & Strategie di Sistema, 2017*



- bisogna pensare per tempo a come restare attivi dopo l'entrata in pensione in modo da essere in grado di svolgere altre attività qualora si sia interessati a tale prospettiva (si va dal 69,6% dei 50enni al 70,7% dei 70enni e oltre);
  - e in ogni caso sarà necessario riqualificare la propria professionalità per potersi inserire in attività di lavoro o per intraprendere nuove attività dopo la pensione (con un consenso del 70,4% dei 50enni sino al 71,6% dei 70enni e oltre);
  - e ancora, sarà necessario prepararsi per utilizzare al meglio lo strumento di Internet, visto che sempre più informazioni e servizi sono (e saranno) veicolati attraverso di esso (il consenso è generalizzato anche in questo caso, considerato che è del 77,6% per i 50enni e per i 60enni, ma non risulta molto distante nemmeno quello dei 70enni e oltre che tocca il 75,0% di adesioni)<sup>23</sup>;
- b) ci sono poi altre due affermazioni sottoposte a giudizio che ricevono valutazioni comunque elevate di consenso, anche se con un'intensità lievemente minore rispetto al caso precedente e si tratta in tal caso della necessità:
- di pensare di per tempo a sottoscrivere una pensione integrativa per aumentare il proprio reddito in età avanzata (dal 58,8% dei 50enni al 67,2% dei 70enni che già probabilmente cominciano a sperimentare qualche problema di salute e quindi sono molto più sensibili a tale proposito, anche se un po' in ritardo rispetto a scelte che andavano prese ben prima);
  - e di garantirsi una copertura assicurativa che possa coprire almeno in parte il rischio della non autosufficienza in età avanzata: anche in tal caso la sensibilità cresce con l'età, passando dal 63,6% dei 50enni al 72,8% dei 70enni e oltre, ma il tema dovrebbe essere affrontato ben prima.

Già da questo primo tipo di reazioni degli intervistati nasce l'esigenza di utilizzare i sistemi associativi di rappresentanza per promuovere risposte

---

<sup>23</sup> Del resto va detto che già oggi l'accesso a Internet si è esteso anche nelle fasce via via più mature della popolazione. Secondo l'indagine Istat, Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" del 2016 dichiarano di utilizzare Internet, sia pure con intensità diversa:

- il 62,7% dei 55-59enni;
- il 52,2% dei 60-64enni;
- il 28,8% dei 65-74enni;
- il 7,7% dei 75 anni e oltre;
- il 63,2% di tutte le classi di età da 6 anni in poi.

adeguate rispetto alle esigenze delle persone mature (ma coinvolgendo queste ultime da quando sono relativamente più giovani così da predisporre future condizioni migliori) presso le istituzioni come pure presso le aziende che producono beni e servizi per il mondo maturo: anche in tal caso si vede come il livello di consenso coinvolga i due terzi degli intervistati, indipendentemente dall'età dei medesimi.

A proposito dell'opportunità di scegliere per tempo una protezione economica aggiuntiva per la vecchiaia attraverso una pensione integrativa è stato chiesto ai tre campioni di dare il loro giudizio sul tema delicato dello spostamento in avanti dell'età di pensionamento che è cominciato con la Legge Dini del 1996 ed è stato completato con la Legge Fornero del 2012 (tab. 9).

È interessante rilevare come tale giudizio – che pure tocca un nervo scoperto degli italiani – esprima un livello di consapevolezza abbastanza elevato circa la necessità di aver scelto questa strada. Se si sommano infatti le prime quattro percentuali indicate nella tabella 9 si può vedere come il riconoscimento di tale necessità si posizioni tra il 51,8% dei 60enni e il 68,0% dei 70enni, naturalmente con sfumature interne di tipo diverso. Le ragioni che stanno alla base di tale scelta si suddividono in maniera abbastanza equilibrata tra le quattro affermazioni presenti nella tabella 9. Anche se va detto che qualche accentuazione maggiore di consapevolezza appartiene soprattutto alle persone più mature di 70 anni e oltre che peraltro risultano già pensionati e quindi dal loro punto di vista relativamente “al sicuro”. Naturalmente esiste anche una quota, peraltro rilevante di intervistati, che afferma esplicitamente come non esistesse una necessità di spostare in avanti l'età del pensionamento “poiché bastava andare avanti come prima”: affermazione questa che naturalmente declina una sorta di deresponsabilizzazione di chi spera che le cose vadano comunque in senso positivo indipendentemente dalle azioni che servono per garantire che ciò avvenga. Risultano essere di tale opinione quasi il 40% degli intervistati che appartengono alle prime due fasce di età, per scendere al 26,7% delle persone più mature.

E ancora, sempre in tema di coperture assicurative, ma in questo caso concernenti la copertura del rischio della non autosufficienza in età avanzata, va ricordato che tale argomento ha riscosso un consenso generale superiore ai 2/3 degli intervistati e anche nella precedente tabella 8. Ma si è voluto approfondire ulteriormente questo tema attraverso una domanda specifica i cui risultati sono contenuti nella tabella 10.

Tab. 9 – Valutazione del progressivo spostamento in avanti dell'età di pensionamento a seguito della Legge Dini (1996) e della più recente Legge Fornero (val. %)

Valutazione	Età			
	Totale	50-59 anni	60-69 anni	70 anni e oltre
- Una necessità inevitabile a seguito del continuo (e peraltro positivo) prolungamento della vita delle persone	14,4	13,3	11,2	17,9
- Una necessità inevitabile stante le condizioni del debito pubblico italiano	16,0	13,8	16,6	17,5
- Una necessità inevitabile per non mettere un peso eccessivo sulle spalle dei giovani per il pagamento della pensione degli anziani	15,2	13,8	10,9	19,6
- Una necessità, ma era meglio rimandare questa decisione	12,6	11,8	13,1	13,0
- Non era una necessità, poiché bastava andare avanti come prima	34,2	38,0	39,6	26,7
- Altro	7,6	9,3	8,6	5,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	1.705	579	480	646

Fonte: indagine Ermeneia – Studi & Strategie di Sistema, 2017

Tab. 10 – Valutazione di possibili alternative di protezione del rischio della non autosufficienza in età anziana (val. %)

Alternative	Giudizi		Età (Giudizi “Molto + Abbastanza d’accordo”)		Esperienza diretta o indiretta di non autosufficienza	
	“Molto + Abb. d’accordo”	“Poco + Per niente d’accordo”	50-59 anni	60-69 anni	Sì	No
- Accettare un livello di copertura dei bisogni sanitari più basso rispetto ad oggi per quanto riguarda le malattie non invalidanti (ad esempio pagando anche ticket consistenti per le analisi, per le medicine, per i ricoveri ospedalieri), in cambio di un maggior aiuto pubblico anche in termini di assistenza alle persone non autosufficienti (altrimenti le famiglie colpite sono “schiacciate” dal peso dell’assistenza fornita in proprio)	43,2	38,7	41,8	44,2	48,9	35,3
- Pagare un contributo di solidarietà (“tassa di scopo”) sulla base del reddito percepito e verificato con gli strumenti oggi disponibili (Isee, redditometro, spesometro, ecc.), al fine di creare un apposito Fondo pubblico per la non autosufficienza destinato a fornire assistenza domiciliare, aiuto diretto alle famiglie, accesso alle case protette in cambio del mantenimento delle prestazioni per le altre malattie così come sono oggi	42,0	39,3	42,8	40,2	47,2	34,7
- Accettare il principio di rendere obbligatoria, sin dalla giovane età, la stipula di un’assicurazione integrativa privata e/o mutualistica per la non-autosufficienza nella vecchiaia (una sorta di “Responsabilità Civile Vecchiaia”) a prezzi adeguati in cambio della possibilità di disporre di un aiuto economico integrativo da parte delle famiglie colpite da casi di non autosufficienza che il Servizio Sanitario da solo non è in grado di sostenere	46,5	35,3	43,0	47,5	50,9	40,5
- Lasciare che ciascuno si organizzi come meglio crede su base personale o collettiva anche attraverso assicurazioni private e/o appositi Fondi integrativi di tipo assicurativo privato, in cambio di una situazione inevitabilmente differenziata tra chi si premunisce e chi no nei confronti della non autosufficienza	44,0	34,9	45,3	44,9	47,1	39,8
- Accettare le cose così come stanno oggi, pur sapendo che le malattie invalidanti che portano alla non autosufficienza colpiranno sempre più le famiglie, in cambio della speranza di non esserne direttamente coinvolti	18,9	57,9	20,0	16,7	16,4	22,4

Fonte: indagine *Ermeneia* – Studi & Strategie di Sistema, 2017

In ciascuna delle quattro alternative si è voluto sottoporre a giudizio una sorta di “scambio” poiché risulta difficile pensare che sia l’attuale sistema di welfare pubblico a poter garantire il rischio della non autosufficienza, destinato ad espandersi ulteriormente e rapidamente nei prossimi anni, stante le difficoltà già esistenti nel rispondere ai bisogni consolidati di cura e di assistenza. Ma non si può nemmeno ipotizzare che tutto il rischio sia a carico delle famiglie, con tutte le loro differenze in termini di reddito, di cultura e di relazione tra le generazioni. Si è voluto perciò ipotizzare delle soluzioni che abbiano una dimensione collettiva e non semplicemente individuale, visto anche il costo che le coperture assicurative di tali rischio presentano inevitabilmente.

Come si può vedere dalla prima colonna dei giudizi “molto + abbastanza d’accordo” le risposte si posizionano sempre attorno ad un valore che si approssima al 45% dei consensi. Per essere più precisi si vede come l’opzione che presenta un’adesione lievemente più elevata rispetto alle altre (46,5%) riguarderebbe la stipula di un’assicurazione collettiva obbligatoria sin dalla giovane età così da poter disporre di un aiuto economico integrativo nel caso di famiglie colpite dal problema della non autosufficienza, visto che per l’appunto il Servizio Sanitario Nazionale da solo non è e non sarà in grado di provvedere in maniera compiuta. Per questo si è voluto parlare esplicitamente di “Responsabilità Civile Vecchiaia”, ipotizzando un’obbligatorietà di adesione come avviene per la Responsabilità Civile Auto.

Seguono poi due altre proposte, lievemente meno accettate rispetto a quella precedente, e cioè:

- accettare un livello di copertura dei bisogni sanitari più basso rispetto ad oggi per quanto riguarda le malattie non invalidanti in cambio di poter ottenere un maggior aiuto pubblico in termini di assistenza ai non autosufficienti (43,2% di consensi);
- oppure accettare di pagare una vera e propria “tassa di scopo” sulla base del reddito percepito e adeguatamente verificato con gli strumenti disponibili (Isee, redditometro, spesometro, ecc.) così da creare un apposito fondo pubblico per la non autosufficienza, destinato a fornire assistenza domiciliare alle famiglie e/o accesso alle residenze protette in cambio del mantenimento delle prestazioni sanitarie oggi esistenti (42,0% di consensi).

A questo punto si sono aggiunte due alternative, di cui la prima sarebbe quella di lasciare che ciascuno si organizzi come meglio crede su base personale o collettiva attraverso assicurazioni private, fondi sanitari integrativi o welfare aziendale o altro ancora, accettando che si venga a creare

una situazione inevitabilmente differenziata tra chi è in grado di premunirsi e chi non lo è nei confronti della non autosufficienza (anche in tal caso il livello di consenso ricorda quelli precedenti e si attesta sul 44,0%). Un'altra e ultima alternativa costituisce una sorta di "fuga dal problema" che raccoglie naturalmente un livello di consenso molto più contenuto (18,9%), basata sull'accettazione di lasciare la situazione così come è oggi, pur sapendo che le malattie invalidanti colpiranno sempre più famiglie, limitandosi a sperare di non essere direttamente coinvolti come persone e/o come famiglia (è bene ricordare che in tal caso il 57,9% degli intervistati si dichiara assolutamente contrario a questa ipotesi estrema).

Peraltro gli intervistati che hanno avuto esperienze dirette di non autosufficienza in famiglia oppure esperienze indirette in quanto tale problema si è manifestato presso parenti, amici, conoscenti o vicini di casa, presentano una sensibilità più pronunciata rispetto agli altri come mostrano i dati contenuti nelle due colonne aggiuntive della tabella 10 (con una differenza compresa tra 10 e 14 punti percentuali di propensione positiva rispetto a quella negativa rispetto alle alternative più sopra richiamate).

## **4. Le buone condizioni di salute e di autonomia aiutano ad essere e/o a diventare persone più attive**

La percezione del proprio stato di salute da parte dei tre campioni analizzati manda un messaggio chiaro a coloro che continuano a vivere all'interno del vecchio stereotipo dell'anziano debole, fragile e da assistere.

Sommando le prime tre condizioni di salute contenute nella tabella 11 che comprendono quelle buone + quelle discrete + quelle che devono fare i conti con qualche problema col quale però si convive, si ottengono percentuali che vanno dal 90,2% dei 50-59enni, che si mantengono a livello dell'87,4% per i 60-69enni e che restano comunque su un valore rilevante (81,6%) anche per i 70enni e oltre. Se poi si volessero anche sommare le ultime due risposte ("Ho più di qualche problema" + "Preferisco non rispondere") assumendo un'identificazione – forse un po' forzata – della seconda rispetto alla prima, si arriverebbe ad una quota variabile tra il 10% e il 18% di valutazione della propria debolezza sul piano della salute, passando dai 50enni ai 70enni e oltre.

Se dalle condizioni di salute in senso stretto si passa quindi a considerare l'insieme delle condizioni personali dell'intervistato per quanto riguarda il livello di autonomia di cui gode, comprendendovi anche altri aspetti che vanno al di là della salute come il reddito, le relazioni con gli altri e la capacità di iniziativa tanto per esemplificare, la quota dei soggetti che si definiscono come persone ancora in forze, vitali ed autonome o comunque abbastanza tali anche se con qualche problema con cui convivono, scende un po' rispetto a quanto illustrato nella precedente tabella 11. Ma ciò non toglie che si rimanga su percentuali del tutto elevate di buona autonomia: 79,7% per i 50enni come pure per i 60enni e comunque 75,1% per i 70enni e oltre.

Mentre gli intervistati che si definiscono delle persone con più di qualche problema confermerebbero più o meno le percentuali contenute nella tabella 11:

- si tratta dell'8,6%, contro il 9,8% dei 50enni;
- dell'11,2%, contro il 12,6% dei 60enni;
- e del 16,3%, contro il 18,4% dei 70enni e oltre.

Ma si tenga presente che esiste una quota variabile – che si aggira attorno al 10% – di coloro che non si espongono sulla valutazione della propria autonomia e ancora di più su quella dei 65enni e oltre in generale.

Tab. 11 – Valutazione dell'intervistato dell'attuale condizione di salute di cui gode (val. %)

Risposta	Totale	50-59 anni	60-69 anni	70 anni e oltre
- Sono in buone condizioni	34,3	43,2	36,3	24,9
- Sono in discrete condizioni	26,7	26,4	26,7	26,9
- Ho qualche problema, con cui convivo	25,1	20,6	24,4	29,8
- Ho più di qualche problema	8,1	5,3	6,7	11,6
- Preferisco non rispondere	5,8	4,5	5,9	6,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
v. a.	1.705	579	480	646

(\*) Cfr. Ermeneia per 50&Più Fenacom, *Essere Anziano Oggi. Una piattaforma per la maturità attiva*, 2008

Fonte: *indagine Ermeneia – Studi & Strategie di Sistema*, 2017



Se poi si mette a confronto il livello dichiarato di autonomia personale con quello dei 65enni e oltre presenti in Italia, appare evidente come si viva ancora di un'immagine degli anziani che disegna una realtà fragile, debole e che richiede assistenza: e questo avviene per abitudine consolidata che tende a distinguere la situazione degli anziani in generale rispetto a quella personale, per la presenza per l'appunto di uno stereotipo sociale che stenta ancora oggi ad essere superato e magari anche per prudenza (o addirittura per scaramanzia) rispetto a quanto potrebbe succedere a se stessi, specie in età più avanzata. E infatti la sottovalutazione del livello di autonomia "degli altri" è elevata come mostra la differenza delle percentuali esposte in tabella 12. Più esattamente:

- la sottovalutazione dell'autonomia dei 65enni e oltre va dal 39,1 punti percentuali dei 50enni ai 21,5 punti dei 70enni;
- mentre la sopravvalutazione della non autonomia altrui (parziale e/o totale) è di 27,4 punti percentuali per i 50-59enni e diminuisce sino a 15,7 punti per i 60-69enni, ma la valutazione diventa più realistica per i 70enni e oltre che tendono ad assimilare un po' di più la propria condizione con quella degli anziani in generale.

Insomma si può affermare che per l'80% circa (ma per la salute un po' di più) delle persone intervistate delle tre fasce di età si è davanti ad una situazione complessivamente buona e/o discreta che comprende evidentemente anche gli aspetti psicologici personali oltre che quelli fisici, economici e di relazione: il che porta coerentemente ad affermare come esista l'opportunità e la necessità di assumersi delle responsabilità conseguenti, coerentemente con quanto sottolinea la successiva tabella 13.

Come si può vedere dal confronto dei dati esistono ovviamente delle differenze tra il 2008 e il 2017, anche se bisogna tener conto che nove anni fa ci si riferiva – nelle affermazioni sottoposte a giudizio – a persone "fino a 70 anni di età", mentre nel 2017 si prendono in considerazione le persone "anche dopo i 70 anni di età" e quindi è fisiologico che ci sia un'intensità di accordo più bassa oggi rispetto all'indagine precedente. Ma la cosa importante è sottolineare che comunque le percentuali di accordo diminuiscono ma restano significativamente consistenti: confermando con ciò una crescente presa di consapevolezza da parte degli anziani di essere portatori di una soggettività più forte che implica una maggiore responsabilità, nei confronti di se stessi, della categoria e anche delle altre generazioni. Ecco allora che si riconosce:

Tab. 12 – Livello di autonomia di cui gode l'intervistato, nonché la stima di tale livello riferita alle persone da 65 anni in avanti presenti in Italia (val. %)

Risposta	Età		
	Totale	50-59 anni	60-69 anni 70 anni e oltre
- Sono una persona ancora in forze, vitale ed autonoma	48,1	57,7	46,8
- I 65enni e oltre sono persone ancora in forze, vitali ed autonome	18,7	18,6	18,6
- Sottovalutazione (-) dell'autonomia e Sopravalutazione (+) della non autonomia altrui rispetto alla propria	-29,4	-39,1	-28,2
- Sono una persona ancora abbastanza vitale ed autonoma, anche se con qualche problema con cui convivono	29,9	22,0	32,9
- I 65enni e oltre sono persone ancora abbastanza vitali ed autonome, anche se con qualche problema con cui convivono	40,2	35,9	40,8
- Sottovalutazione (-) dell'autonomia e Sopravalutazione (+) della non autonomia altrui rispetto alla propria	+10,3	+13,9	+7,9
- Sono una persona con più di qualche problema	12,2	8,6	11,2
- I 65enni e oltre sono persone con più di qualche problema	19,7	22,1	19,0
- Sottovalutazione (-) dell'autonomia e Sopravalutazione (+) della non autonomia altrui rispetto alla propria	+7,5	+13,5	+7,8
- Non saprei definirmi	9,8	11,7	9,1
- Non saprei esprimere un giudizio sui 65enni e oltre	21,4	23,4	21,6
- Sottovalutazione (-) dell'autonomia e Sopravalutazione (+) della non autonomia altrui rispetto alla propria	+11,6	+11,7	+12,5
Totale	100,0	100,0	100,0
v.a.	1.705	579	480

Fonte: indagine Ermenieia – Studi & Strategie di Sistema, 2017

Tab. 13 – L'esigenza di essere attivi anche dopo i 70 anni<sup>1</sup> (Giudizi "Molto + Abbastanza d'accordo") (val. %)

	Totale		50-59 anni		60-69 anni		70 anni e oltre	
	2008	2017	2008	2017	2008	2017	2008	2017
- È necessario vivere il periodo di pensione (anche dopo i 70 anni di età) come un periodo di nuova responsabilità non solo familiare o verso i nipoti, perché molti anziani stanno bene e hanno voglia di essere ancora attivi <sup>1</sup>	85,7	73,8	87,9	74,1	85,2	72,3	84,1	74,7
- È necessario accettare l'età anziana (anche oltre i 70 anni) come un periodo di nuova responsabilità, per non invecchiare prima e per utilizzare ancora le proprie capacità ed esperienze <sup>1</sup>	81,8	73,0	81,5	72,3	81,8	70,2	82	75,7
- È necessario pensare all'età anziana (anche oltre i 70 anni) come ad un periodo di nuove occasioni di lavoro, di studio e di vita di relazione <sup>1</sup>	71,2	56,2	74,1	57	69,8	55,3	69,6	56,2
- Bisogna accettare di lavorare più a lungo anche oltre i 70 anni perché questo serve a mantenersi attivi ed aiuta il proprio stato di salute, permettendo così di destinare più risorse pubbliche alla parte effettivamente debole degli anziani (specie quelli non autonomi)	-	34,1	-	32,6	-	30,6	-	37,9

(1) L'affermazione sottoposta a giudizio nel 2008 era "fino a 70 anni", mentre nell'indagine 2017 è diventata "anche dopo i 70 anni".  
Fonte: *indagine Ermeneta – Studi & Strategie di Sistema, 2017*

- la necessità di vivere il periodo di pensione, anche dopo i 70 anni, come un periodo della vita caratterizzato da una nuova responsabilità (e non solo verso la famiglia o verso i nipoti), poiché la gran parte delle persone mature stanno bene e hanno voglia di essere ancora attive: 74,1% per i 50enni, 72,3% per i 60enni e 74,7% per i 70enni e oltre (contro, rispettivamente, l'87,9%, l'85,2% e l'84,1% del 2008);
- la necessità di accettare l'età matura anche oltre i 70 anni come un periodo di nuova responsabilità così da non invecchiare prima e da poter utilizzare ancora le proprie capacità ed esperienze maturate lungo il corso della vita: 72,3% per i 50enni, 70,2% per 60enni e 75,7% per i 70enni e oltre (contro, rispettivamente, l'81,5%, l'81,8% e l'82,0% del 2008);
- e infine la necessità di pensare all'età anziana anche oltre i 70 anni come ad un periodo di nuove occasioni di lavoro, di studio e di vita di relazione: 57,0% per i 50enni, 55,3% per i 60enni e 56,2% (!) per i 70enni e oltre (contro, rispettivamente, il 74,1%, il 69,8% e il 69,6% del 2008).

Come si vede quasi 3/4 delle persone intervistate di tutte e tre le fasce di età sono consapevoli di avere davanti un periodo prolungato di nuova responsabilità e non solo di tipo familiare ma anche lavorativa, ancorché quest'ultima in una misura comprensibilmente minore ma che va comunque al di là del 50% dei consensi.

È infine interessante considerare l'ultima affermazione che è stata sottoposta a giudizio degli intervistati per la prima volta nel 2017. Essa riguarda l'opportunità di accettare l'idea di poter lavorare più a lungo anche al di là dei 70 anni di età, poiché questo aiuta a mantenersi attivi e a star meglio sul piano della salute: il che permetterebbe anche di avere a disposizione più risorse pubbliche da dedicare alla parte che si trova in una situazione vera di debolezza e di fragilità nell'ambito del mondo anziano. A tale proposito si vede come 1/3 circa degli intervistati valuti positivamente anche questa affermazione: nel 32,6% dei casi per i 50enni, nel 30,6% per i 60enni, valori che però salgono al 37,9% per i 70enni e oltre che evidentemente cominciano ad essere più consapevoli rispetto al tema qui trattato (e che forse temono, in aggiunta, di poter cadere loro stessi nella categoria degli anziani fragili).

## **5. Una visione e una politica di sostegno a largo spettro per il rafforzamento dell'anziano attivo**

Il tema di un investimento della e sulla responsabilità del mondo anziano è entrato dunque in una fase nuova di maggiore consapevolezza come si è visto dai dati della presente indagine. E questo vale non solo per i soggetti che già hanno raggiunto il traguardo dei 70 anni e oltre, bensì anche per i 60enni e per i 50enni: si comincia cioè a pensare ad una vita di piena maturità che può (deve) essere più attiva a lungo, a partire dal lavoro, ma non solo.

Ma non esiste solo una maggiore consapevolezza bensì si manifestano anche comportamenti sempre più consistenti e visibili che vanno in questa direzione e che richiedono di essere accompagnati dalle istituzioni e dal mercato: nell'interesse non solo delle fasce di età considerate, ma anche della nostra comune convivenza che deve saper coinvolgere, sul piano della responsabilità, tutte le generazioni. Abbiamo bisogno cioè di riconoscere e di sostenere un dinamismo più pronunciato da parte delle due ali generazionali (i giovani da un lato e gli anziani dall'altro) che devono essere parti molto più attive e interconnesse con la fascia di età centrale.

Si è ormai superata la realtà (e la visione) di una periodizzazione semplice e strutturata che appartiene al passato: quella di una fase caratterizzata da una breve gioventù, da una lunga vita attiva adulta e da una breve età anziana.

Mentre siamo entrati a pieno titolo in una fase successiva, in cui l'età giovanile si è prolungata eccessivamente, la vita attiva adulta tende a frantumarsi e a ricomporsi, spesso con difficoltà e l'età anziana si estende ben al di là di quanto potevamo pensare.

Il tutto assume poi caratteristiche di maggiore indistinzione dei confini tra una generazione e l'altra che però devono essere molto più partecipi sul piano della reciprocità del "dare" e non solo del "ricevere", specie con riferimento alle due ali generazionali estreme (quella dei giovani e quella degli anziani, per l'appunto).

Ecco allora le reazioni delle tre fasce di età prese in considerazione nell'indagine rispetto ad alcuni provvedimenti di accompagnamento che possono meglio sostenere l'esercizio di una maggiore responsabilità verso se stessi e verso gli altri da parte delle persone mature (ribadita anche dall'elevamento dell'età della pensione di vecchiaia a 67 anni, tabella 14).

Per quanto riguarda i provvedimenti relativi al lavoro è interessante innanzitutto prendere atto dei livelli di consenso elevati (in termini di giudizi “molto + abbastanza d’accordo”). In proposito:

- tali livelli risultano tendenzialmente inferiori qualora si confrontino i risultati ottenuti dall’indagine del 2017 con quella del 2008 per quanto riguarda i 50-59enni, salvo il tema del fisco che ovviamente accomuna le valutazioni anche a distanza di anni;
- al contrario il periodo trascorso tra il 2008 ed oggi vede crescere in maniera compatta il consenso dei 60-69enni rispetto alle proposte avanzate, salvo un più prudente atteggiamento sulla detassazione in funzione dell’emersione del sommerso;
- ed infine – e soprattutto – emerge una consonanza pressoché totale di giudizio tra il 2008 e il 2017 per quanto concerne i 70enni, ma con la precisazione che nove anni fa ci si riferiva ad un possibile impegno lavorativo prolungato per i 60enni e non per i 70enni e oltre come invece si è proposto quest’anno: segno evidente questo di un’incorporazione di realtà trasformata e di immagine di se stessi e della categoria, con una maturazione che emerge chiaramente dai dati.

Ciò detto si possono raggruppare in tre ambiti i suddetti provvedimenti e i relativi giudizi degli intervistati del 2017:

- quello relativo alla predisposizione di un sistema di informazione permanente che sia in grado di fornire le conoscenze necessarie agli anziani per poter scegliere al meglio ciò che si desidera fare (dal 63,5% al 70,1% di consensi) e quello relativo alla promozione di opportunità formative e di riqualificazione per coloro che intendono aggiornarsi sul piano professionale e personale (dal 62,5% al 68,2% di consensi);
- quello di aiutare attivamente l’intrapresa di un lavoro anche dopo l’entrata in pensione, ma dedicandosi ad un’attività lavorativa diversa da quella svolta precedentemente poiché tale scelta fa bene spesso all’interessato (dal 46,4% al 51,0% di consensi) così come la promozione di un’apposita legge per la neo-impreditorialità anziana sul modello di quella promossa per le *start-up* dei giovani (dal 39,8% al 51,8% di consensi);
- ed infine quello relativo all’introduzione di qualche alleggerimento di tipo fiscale che può assumere la forma di un’esenzione totale per i redditi da lavoro minimo, ad esempio fino a 5.000 euro l’anno (dal 68,5% al 70,3% di consensi), ma può assumere anche la forma di una detassazione totale o almeno parziale del lavoro degli anziani già in pensione, allo scopo di incentivare l’attività lavorativa e magari anche di diminuire un po’ il lavoro sommerso (dal 57,5% al 67,9% di consensi).

Il secondo gruppo di provvedimenti ha a che fare con l'attività di volontariato, visto che la parte prevalente di persone impegnate in quest'ambito risultano essere gli anziani e quindi diventa importante sia promuovere la valorizzazione delle capacità e delle competenze accumulate negli anni durante la vita professionale per metterle a disposizione di altri soggetti (75,0% di consensi per tutti e tre i sottocampioni) come pure diventa essenziale un sistema di informazione permanente sulle attività di volontariato che fornisca agli anziani stessi le conoscenze necessarie per poter scegliere al meglio le attività che più interessano (dal 75,8% al 78,1%).

Infine ci sono dei provvedimenti di accompagnamento che possono essere definiti di tipo trasversale.

In primo luogo si sottolinea il livello elevato di consenso medio totale degli intervistati del 2017 (71,0%) contro il 68,6% del 2008 per quanto riguarda la preparazione per tempo delle persone rispetto all'entrata nel terzo periodo della loro vita, dopo quello formativo iniziale e quello lavorativo successivo: ma la percentuale media del 2017 viene superata dai 70enni e oltre con il 74,4%, evidentemente sostenuto dalla loro esperienza personale che suggerisce questo tipo di preparazione in anticipo.

Serve poi intraprendere una grande azione di prevenzione al fine di aiutare gli anziani a restare in buone condizioni di salute così da potersi permettere una vita più lunga ed attiva, con evidenti benefici personali oltre che con risparmi di risorse (qualora il livello di autonomia si prolunghi nel tempo anche grazie ad una buona azione di prevenzione sul piano della salute), da dedicare invece alla componente anziana che abbia effettivamente bisogno di assistenza e di cura: il relativo livello di consenso supera ampiamente l'80% degli intervistati.

Ed infine l'idea di promuovere una Legge Quadro che affronti l'insieme dei temi appena ricordati così da rispondere in maniera unitaria ai bisogni e agli orientamenti degli anziani interessati a svolgere una vita attiva anche dopo l'entrata in pensione trova un consenso che si aggira attorno al 70% o poco meno sia nel 2017 che nel 2008.

Si tratta dunque oggi di pensare l'insieme del mondo anziano in una logica integrata e non solo settoriale della componente che risulta a tutti gli effetti autonoma e che deve restare tale il più a lungo possibile, così da poter dedicare maggiori risorse a coloro che invece si trovano in situazione di reale fragilità.

Ma l'integrazione riguarda anche le fasce di età anziane con quelle non anziane, poiché se non si pensa per tempo alle future necessità di quando si saranno superati i 70 anni si corre il rischio di dover affrontare situazioni

delicate di impoverimento, di debolezza o di non autonomia con scarse capacità di autoprotettersi, visto che non si è provveduto a suo tempo. Insomma il ragionamento sul mondo anziano deve articolarsi sul piano dei provvedimenti di accompagnamento e su una loro condivisione anticipata rispetto alla vita anziana per avere il tempo di pre-vedere e di provvedere. Si tratta di cambiare la visione, le politiche di sostegno e le offerte di mercato per poter vivere meglio, ma a giochi mutati, non solo la vita anziana ma anche la convivenza tra le diverse generazioni.



Tab. 14 – Valutazione dei singoli provvedimenti che aiuterebbero a restare attivi in età anziana, anche dopo l'entrata in pensione (Giudizi "Molto + Abbastanza d'accordo") (val. %)

Provvedimenti	Totale		50-59 anni		60-69 anni		70 anni e oltre	
	2008	2017	2008	2017	2008	2017	2008	2017
<b>PROVVEDIMENTI RELATIVI AL LAVORO</b>								
-	66,9	66,1	77,1	70,1	55,3	63,5	66,8	67,8
-	62,7	66,6	70,7	62,5	55,8	64,8	66,4	68,2
-	53,2	48,3	61,1	51,6	47,1	47,4	48,2	49,2
-	41,0	51,9	45,9	39,8	37,4	51,4	52,4	51,8
-	68,4	69,9	70,2	70,3	65,4	68,5	70,9	70,3
-	67,4	60,6	67,7	67,9	66,4	57,5	59,2	64,4
<b>PROVVEDIMENTI RELATIVI ALLE ATTIVITÀ DI VOLONTARIATO</b>								
-	73,3	75,3	78,0	75,0	67,9	75,0	75,2	75,5
-	76,6	75,5	89,6	78,1	63,9	75,8	74,8	75,9
<b>PROVVEDIMENTI DI ACCOMPAGNAMENTO</b>								
-	68,6	71,0	78,2	71,3	57,6	68,2	69,8	74,4
-	-	83,6	-	-	-	82,7	83,3	84,5
-	-	68,9	-	-	-	67,1	70,9	68,9

Fonte: indagine Ermeneta – Studi & Strategie di Sistema, 2017

## *Nota metodologica*

I dati commentati nelle pagine che precedono si basano su un'indagine di campo, condotta nel mese di settembre 2017 e riguardanti un campione nazionale rappresentativo di tre fasce di età: 50-59 anni, 60-69 anni e 70 anni e oltre.

Il campione è stato costruito secondo una metodologia basata sulla stratificazione proporzionale e articolata per "celle di campionamento" in modo da garantirne la rappresentatività secondo le principali variabili sociodemografiche e cioè sesso (2 livelli), età (3 livelli), istruzione (4 livelli), ripartizione geografica (4 livelli), ampiezza del comune di residenza (5 livelli). Di conseguenza ogni individuo è stato caratterizzato dalla combinazione di ognuna delle tre fasce di età suddette per gli altri 10 livelli previsti di variabili sociodemografiche, corrispondenti ad un totale di 45 celle di campionamento.

Sulla base dei dati demografici Istat 2011 è stato determinato il numero degli italiani presenti in ognuna delle caselle suddette sia in termini assoluti che percentuali e con riferimento perciò ad una popolazione di età compresa dai 50 anni in su pari a 25.514.165 individui.

La ricerca è stata condotta tramite questionario, predisposto appositamente sul tema "La responsabilità di diventare un anziano attivo" e somministrato attraverso un apposito Panel (TELEPANEL) rappresentativo della popolazione italiana di 2.000 famiglie, nel cui ambito hanno risposto le persone aventi un'età compresa nelle tre fasce prese in considerazione.

Il questionario suddetto si suddivide nelle seguenti Sezioni:

- *Sezione 1 – La situazione lavorativa e pensionistica dell'intervistato*, nella quale sono state raccolte informazioni relative alle attività lavorative svolte, da sole e/o contemporaneamente alla pensione, alla situazione economica attuale di cui l'intervistato gode e di quella prevedibile come futuro pensionato, all'esigenza percepita o meno circa la possibilità di svolgere un'attività di lavoro anche dopo l'entrata in quiescenza completata dalle relative motivazioni (in positivo e in negativo), alle condizioni di salute e al livello di autonomia complessiva di cui l'intervistato gode;
- *Sezione 2 – L'esigenza di gestire con consapevolezza il periodo dell'età anziana e di essere sostenuti da provvedimenti che aiutino il prolungamento della vita attiva*, nella quale sono state raccolte delle valutazioni da parte degli intervistati circa il cambiamento di contesto

(invecchiamento della popolazione, impatto della crisi, riforma delle pensioni), l'opportunità/necessità di affrontare la vita anziana come un periodo di chiara e consapevole vita attiva anche oltre i 70 anni; ed inoltre sono stati sottoposti a giudizio anche eventuali provvedimenti che potrebbero aiutare a perseguire l'obiettivo di una vita attiva prolungata, con le eventuali esigenze di copertura dei rischi relativi in chiave assicurativa;

- *Sezione 3 – Profilo anagrafico dell'intervistato*, dedicata a raccogliere i dati relativi al sesso, all'età, al titolo di studio, alla residenza, al livello socioeconomico percepito e al livello di reddito di cui si dispone attualmente.

Sono stati raccolti, a seguito dell'apposita somministrazione, 1.705 questionari validi che risultano, nel loro insieme, rappresentativi della popolazione italiana, con riferimento alle età che vanno da 50 anni in poi, articolate nelle tre fasce 50-59, 60-69 e 70 e oltre.

L'errore campionario, con un intervallo di confidenza pari al 95%, è pari al  $\pm 2,37\%$ . Le quote dei rispondenti effettivi per ognuna delle 45 celle di campionamento considerate sono state successivamente corrette mediante ponderazione sulla base delle risultanze anagrafiche disponibili da Istat 2011 e riferite al campione utilizzato, allo scopo di rispecchiare l'universo di riferimento, come viene esplicitato nel quadro che segue:

Variabili di stratificazione	Universo popolazione 2011		Rispondenti		Rispondenti ponderati	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
<b>Sesso</b>						
– Maschi	11.655.633	45,7	832	48,8	779	45,7
– Femmine	13.858.532	54,3	873	51,2	926	54,3
Totale	25.514.165	100,0	1.705	100,0	1.705	100,0
<b>Età</b>						
50-59 anni	8.664.836	34,0	798	46,8	579	34,0
60-69 anni	7.191.626	28,2	497	29,1	480	28,2
70 anni e oltre	9.657.703	37,9	410	24,0	646	37,9
Totale	25.514.165	100,0	1.705	100,0	1.705	100,0
<b>Livello istruzione</b>						
– Nessun titolo/Licenza elem.	11.371.074	44,6	464	27,2	690	40,5
– Licenza media inferiore	6.507.258	25,5	402	23,6	434	25,5
– Diploma scuola superiore	5.554.457	21,8	565	33,1	371	21,8
– Laurea breve + Laurea + dottorato	2.081.376	8,2	274	16,1	210	12,3
Totale	25.514.165	100,0	1.705	100,0	1.705	100,0

I dati emersi dai questionari, dopo la relativa ponderazione, sono stati elaborati, pervenendo alle tabelle di distribuzione semplice che sono state confrontate, ove possibile, con i dati della precedente indagine condotta nel 2008.

Inoltre è stato predisposto anche un successivo piano di incroci in cui sono state utilizzate due raggruppamenti di variabili che comprendono sesso, età, titolo di studio, ripartizione geografica e ampiezza del comune di residenza oltre che condizioni rispetto al lavoro e alla pensione, livello socioeconomico percepito, disponibilità complessiva di reddito, disponibilità di reddito futuro, condizioni di autonomia ed esperienze dirette o indirette di situazioni di anziani non autosufficienti.

Nadio Delai si è formato presso la Facoltà di Sociologia di Trento, dove si è laureato nel 1972. Dopo precedenti esperienze lavorative nell'ambito bancario e in quello dell'insegnamento, si è trasferito a Roma, occupandosi per anni di ricerca socioeconomica per la Fondazione Censis, presso cui ha lavorato dal 1972 al 1993, divenendone direttore generale per 11 anni. Dopo questa esperienza assume l'incarico di direttore di Rai 1 che manterrà fino al 1994. Passa quindi alle Ferrovie dello Stato dove dal 1995 al 1999 ricopre il ruolo di direttore della Direzione Politiche Economiche e Sociali. Parallelamente, è anche amministratore delegato di Isfort (Istituto di Formazione manageriale e di Ricerca nel campo dei Trasporti). Nel frattempo presiede anche l'Istituto Trentino di Cultura (oggi Fondazione Bruno Kessler) dal 1998 al 1999.

Nel 1999 fonda la società Ermeneia – Studi & Strategie di Sistema di cui è presidente, attraverso la quale ha sviluppato nel campo economico e sociale attività di consulenza, di studio e di ricerca al servizio di singole imprese, di associazioni di rappresentanza degli interessi, di soggetti pubblici e di altri soggetti privati nonché di grandi gruppi nazionali e internazionali. È autore di numerosi articoli, saggi e libri, pubblicati nel corso della sua vita professionale.

50&Più, fondata nel 1974, è un'Associazione libera, volontaria e senza fini di lucro. Opera per la rappresentanza sindacale, la tutela e l'assistenza dei propri soci a sostegno dell'invecchiamento attivo, dell'affermazione e della valorizzazione del ruolo della persona anziana. Aderente a Confcommercio – imprese per l'Italia, e forte di 330 mila iscritti, 50&Più è diffusa con oltre 1.000 sedi su tutto il territorio nazionale. Conta anche 29 sedi in 10 paesi del mondo.

[www.50epiu.it](http://www.50epiu.it)